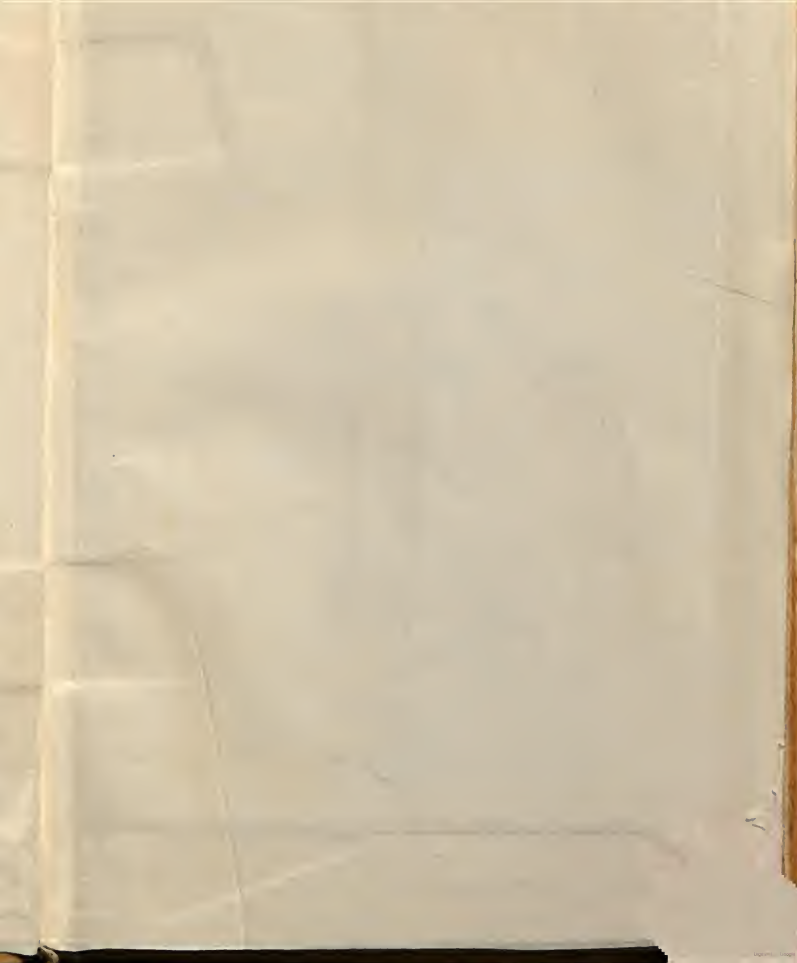
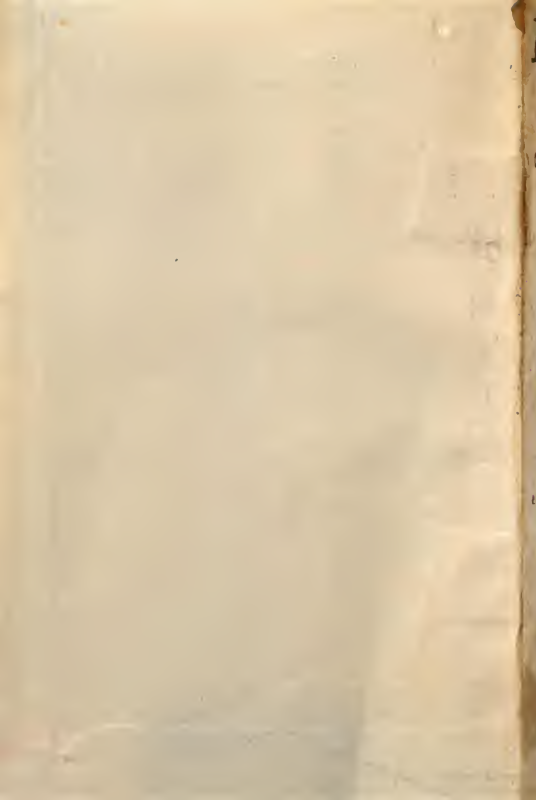








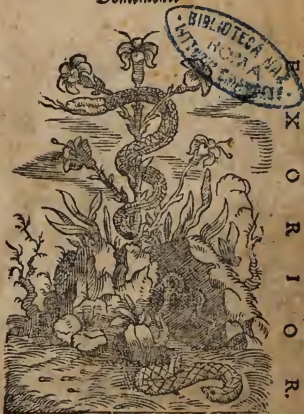


LA VITA DI SFORZA

Valorosissimo Capitano,
CHE FV PADRE DEL CONTE
FRANCESCO SFORZA DVCA
DI MILANO.

Scritta per Monsignor Paolo Gionio Vescono di
Nocera, & tradotta per M. Lodouico
Domenichi.

S
A
A
O
N



EX
O
R
I
O
R.

IN FIRENZA. MDXLIX.

no possit condignū et equū de me mē
06 inimicis sequēdas mediab
06

AL ILLVSTRISS.

SIGNOR MVTIO SFORZA,
MARCHESE DI CA-
RAVAGGIO.

Lodouico Domenichi.



*Anto è il desi-
derio, ch'io ho di
piacere, & di ser-
uire a V. S. &
di acquistarne p
ciò la gratia di lei
che di et notte stò
intento ad ogni occasione, la quale mi
si presenti per arriuare a questo moi
lodeuole intento. Il quale è di manie-
ra continuo, & officioso, che senza*

a ij



por mente alle nobilissime conditioni
uostre, & alla indegnità mia, tut-
to quello che può fare, benchè sia po-
co, & uile, riferisce nondimeno all'
Idolo suo: che sete Voi Illustrissimo
Signore: & crede anco, indotto a ciò
dalla sua uerso Voi infinita affettione,
che debba piacere, & gradire a Voi,
come cosa di pregio, & di ualore. Ha-
uendo io dunque letto la uita di Sfor-
za Capitan ualentissimo, & progeni-
tor Vostro, scritta elegantemente in
Latino dal Molto Reuerendo Mō
signor Vescouo Giouio, & riputan-
do farui cosa grata, dandola a leggere
anchora in questa lingua allo uniuersa-
le de gli huomini Italiani: come che que-
ste fatiche hoggidi per l'infinito nume-
ro di coloro che si son posti a farle con

assai poco giudicio, siano mal gradite:
ho uoluto ridurla nell'idioma nostro:
acciocchè buona parte di quei che non
posseggono il Latino, traggano qual-
che frutto dalla lettione de i ualorosi
fatti di questo eccellentiss. Guerriero.
Et benchè io sappia certo, che a V.
S. non fa punto bisogno tale interpre-
tation mia, per lo hauere ella piena co-
gnitione delle lettere Latine, ho pen-
sato però fargnene dono, come di cosa
ch'a lei molto conuiene, per contenere
la sua generosa origine fondata nella
sola uirtù: ch'è la propria & sincera
nobiltà: & peruenuta poi al colmo del-
la sua perfettione co i doni della fortu-
na, & con le gratie del cielo. Le qua-
li essendosi hoggi accumulate in lei, la
fanno amare, & riuerire non pure da

chi di continuo la uede , ma da coloro
anchora , che non l'hanno mai ueduta.
Or ueggia V. S. quanto può il ualore
che non pure con la uista de' suoi leggier
dri lumi iufiamma all'amor di se stesso
gli animi di quei , che lo mirano : ma sì
come il Sole co i uiui raggi penetrando
la , oue mai nõ s'aggiorna , empie il ter
reno di quegli spiriti ardenti d'amore
ond'egli produce i cari frutti: così quel
lo manda il diuino suo splendore sì di lō
tano : che benchè di fuori nell'aspetto
altrui non si dimostri : nondimeno den
tro nella mente così chiaro fiāmeggia :
ch'ella ad amarlo , & riuierirlo s'accē
de . Ne solamente con la pura sua lu
ce per gli occhi entrando nell'animo ri
splende : ma di lungi col suono della fa
ma per gli orecchi giungendo nel core

alteramente risuona. Il che come che
per antiche proue sia manifesto, io no
uellamente in me stesso il pruouo, per
cioche la Vostra chiarezza: la quale
già nata, nō tanto del fauor della for
tuna: il cui uerso Voi beneficio essendo
in se grande, a i meriti di tante & si
rare Vostre uirtù è picciolo quāto de
i nobilissimi doni dello animo, & dello
ingegno, non pur con sommo honore da
presso si riguarda, ma ouunque ella ri
luce, & giugne per fama, da tutti ho
noreuolmente si uede, & ode. Hauē
do io dunque di questo mio uerso lei ri
uerente affetto fatto già testimonio
per altri, quali e' si siano, scritti miei
porto fermissima openione, che non le
dispiacerà punto uedermi continuare
in esso: anzi di buon cuore accettando

questa mia seconda fatica si degenera
tenermi nella da me desiderata sua gra-
tia, & dell' Illustriss. Signora Vio-
lante sua dignissima Madre. Et io fa-
rò qui fine, humilmente baciando le ma-
ni di quelle. *A XX. di Luglio.*
MDXLIX. Di Fiorenza.



PAOLO GIOVIO
VESCOVO DI
NOCERA.

*Al Reuerendiss. Et Illustriss.
Monsignor Guid' Ascanio
Sforza.*

*Cardinale di Santafiore, & Camerlingo della
Chiesa.*



APOI Che uoi & per gloria della uirtù, & per splendore della famiglia così singolarmente mantenete l'honore & la dignità del Cardinalato, il quale a uoi anchor bē garzone l'auolo uostro materno (Papa PAOLO III.) con singolar giudicio, ma forse piu per tempo, che uoi non haueuato sperato, u'ha conferito: che ben parete degno d'affai maggior fortuna: ho giudicato che uī debba essere cosa molto grata: se a uoi il quale abbracciate la uirtù con animo ardente, hauesī aggiunto nuoue facelle, diriuuate da gli essempi de uostri maggiori, & specialmente di SFORZA bisauolo uostro

il quale con somma lode per le grandissime cose ch'è
fece, diede immortal cognome alla famiglia uostra.
Perciò che io con una diligente inuestigatione, che ho
fatto da diuersi, & spesse uolte gossi scrittori d'histo-
rie, ho ridotto in un breue compendio i detti e i fatti
di questo ualorosissimo Guerriero, accioche al suo ri-
tratto honorato per la sua bellissima apparenza, il qua-
le hauendo dipinto in casa si spesso contemplate, ra-
gioneuolmente anchora s'aggiunga la sembianza del-
l'animo suo Reale espressa con lo stile alla sua uera ef-
figie. Sforzateui dunque, Monsignor GUIDO Asca-
nio, Sforzateui dico grandemente con la uirtù, & cō
lo studio delle lettere, d'agguagliare, & di uincere la
fama del sangue paterno, & materno: E non ui paia
ciò fare molto difficile. Percioche bella cosa sarà, &
molto honorata, che un huomo sacro fra così grandi
lumi de suoi maggiori, lontano dall'inuidia habbia mo-
strato grandissimo splendore di religione, & di let-
tere. State sano.

LA TAVOLA DEI

CAPITOLI.



D ella Natiuità di Sforza.	Capitolo. 1.
Di quel che si ragionò del nascimento suo.	2.
Dell'ascendente, genitura, & nome suo.	3.
Della diuinatione de gli Astrologi.	4.
Della creanza & principio suo.	5.
Della prima militia sua.	6.
Dell'altezza d'animo, & desiderio di gloria, che fu in lui.	7.
Di Giouanni Acuto Capitan Inglese.	8.
Di Brolia, Biordo, & Alberigo Capitani ualorosi.	9.
D'Alberigo inuentore de gli huomini d'arme.	10.
Del sopranome ch'egli s'acquistò con effeito.	11.
De' primi suoi compagni alla guerra.	12.
De' Condottieri amati da lui per le forze loro.	13.
Dell'amicitia ch'egli fece con Braccio.	14.
Delle cagioni che lo mossero a rompere l'amicitia con Braccio.	15.
Delle cagioni dell'inimicitia, ch'egli hebbe con Tartaglia.	16.
Della sua prima condotta di caualli.	17.
Dell'arme, che gli fu donata dall'Imperatore Roberto.	18.
Della piu honorata militia di lui.	19.

<i>Della morte di Otho Terzo.</i>	20.
<i>Di quel che diuersamente si ragionò della morte d'Otho.</i>	21.
<i>A quai Principi egli seruisse.</i>	22.
<i>Di Lodouico Secondo, & dell'amor della Reina Giouanna.</i>	23.
<i>Quante uolte uinse & fu rotto in battaglie.</i>	24.
<i>D'Agnolo dalla Pergola da lui rotto.</i>	25.
<i>Del Re Ladislao uinto al Garigliano.</i>	26.
<i>Della giornata ch'egli uinse all'Aquila.</i>	27.
<i>Di Tartaglia da lui uinto a Toscanella</i>	28.
<i>Della battaglia da lui ualorosamente fatta al ponte del Sebetho.</i>	29.
<i>Della Città di Roma restituita in libertà, & del Piccinino preso in battaglia.</i>	30.
<i>Del Re Alphonso da lui rotto in battaglia.</i>	31.
<i>Della rotta ch'egli hebbe a Viterbo.</i>	32.
<i>Della rotta ch'egli hebbe alla Grotta.</i>	33.
<i>Della rotta a Capoua.</i>	34.
<i>Quante uolte fu preso in battaglia, e a tradimento.</i>	35.
<i>Della giornata fatta a Casalecchio.</i>	36.
<i>Come e' fu preso a tradimento.</i>	37.
<i>Come e' fu preso a Beneuento</i>	38.
<i>Come Iacopo di Principe fu chiamato Re, & come a Sforza si saluò la uita.</i>	39.
<i>Con quai conditioni Sforza fuggisse la morte.</i>	40.
<i>Del supplicio di Cesare, & della felicità di</i>	

<i>Sforza.</i>	41.
<i>Della Reina liberata, poi che il Re fu preso.</i>	42.
<i>Delle ingiurie di lui uendicate per giudicio di Dio.</i>	43.
<i>Della morte dell'Alopo.</i>	44.
<i>Della morte di Giulio Cesare, di Peretto, & di Cecholino.</i>	45.
<i>Della calamità del Re Iacopo.</i>	46.
<i>Della morte di Sergiano gran Siniscalco.</i>	47.
<i>Della uituperosa morte di Nicolò Orsino</i>	48.
<i>Di Paolo Orsino morto per tradimento di Braccio.</i>	49.
<i>Del supplicio, che fu dato ad Armalero traditore.</i>	50.
<i>Della infelicità della parte Braccesca, & del prospero successo della Sforzesca.</i>	51.
<i>Della ferita ch'egli hebbe a Viterbo.</i>	52.
<i>Del pericolo che corse nell'assalto di Capitone.</i>	53.
<i>Del pericolo della uita, che egli hebbe in Roma.</i>	54.
<i>Dell'aguato da lui ualorosamente schifato al fiume Calore.</i>	55.
<i>Dell'insidie uinte da lui con astutia al Sarno.</i>	56.
<i>Del pericolo da lui superato con un facil caso a Gaeta.</i>	57.
<i>Della temperata liberalità di lui, & astinenza & dispreggio de danari.</i>	58.
<i>Di due sue concubine.</i>	59.

D' Antonia de Salimbeni sua moglie.	60.
Di Catella Alopà seconda sua moglie.	61.
Di Maria Martiana terza sua moglie.	62.
De' figliuoli, ch'egli hebbe da Lucia Trezana.	63.
De' parentadi, ch'è fece con singolar prudentia,	64.
Della clementia, & seuerità uerso i suoi.	65.
Di Martin Pasolino, al quale donò la uita.	66.
Della clementia di lui uerso Bigio.	67.
Della inusitata sorte di penè.	68.
Del supplicio di Gratiano.	69.
Della sua humanità uerso Brandolin Conte.	70.
Dell'odio ch'egli s'acquistò per la morte di Tartaglia.	71.
Della natura dell'animo suo.	72.
Della disciplina domestica & militare.	73.
Del uestire & uiuere di lui	74.
Della diuotion sua uerso Iddio e i Santi.	75.
Della pietà uerso i suoi parenti.	76.
Della pietà uerso la patria.	77.
De i precetti dati da lui a Francesco suo figliuolo.	78.
Della prudentia acquistatafi da i giudicij altrui	79.
Del candor d'animo, & della memoria di lui.	80.
Dello studio delle lettere Toscane	81.
Della generosità dell'animo suo uerso i nimici.	82.
Della fortèzza di lui nel sopportare il dolore.	83.
Della gentilezza sua.	84.
D'un suo detto faceto.	85.
D'uno argutissimo motto.	86.

Della statura del corpo suo.	87.
Della destrezza de suoi membri.	88.
Dell'infelicit� della morte sua.	89.
Del giudicio & lode di Braccio, 'quando e' fu morto, & della morte di lui.	90.
De i prodigij, i quali significarono la morte di lui.	91.

IL FINE DELLA
TAVOLA.



Della prima in corpo
 Della seconda in
 Della terza in
 Della quarta in
 Della quinta in
 Della sesta in
 Della settima in
 Della ottava in
 Della nona in
 Della decima in

IL FINE DELLA
 TAVOLA

[Faint, mostly illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

qu
 gi
 ch
 gl
 o
 pe
 me
 cil
 nin

L A
VITA DI SFORZA
VALOROSISSIMO
CAPITANO.

Scritta da Monsignor Paolo Giouio Vescouo di Nocé
ra, & tradotta per M. Lodouico
Domenichi.

Della Natiuità di Sforza. Cap.
Primo.



ACQVE SFORZA
in Cotignola, Terra antica
della Romagna, appresso la
uia Emilia, del Contado di
Faenza: il padre suo hebbe
nome Giouanni, della fami-
glia de gli Attendoli, piu to-
sto honorata, che nobile: la

quale era però ricchissima, & molto fiorita per una
giouentù numerosa, & data all'arme. Sua madre si
chiamò Elisa, donna d'animo uirile de Petracini, fami-
glia molto partiale: era costei di costumi infiammati,
& aspri, ma d'una pudicitia, & fecondità mirabile:
perciò ch'ella partorì uent'uno figliuoli, i quali si co-
me nati all'armi ella gli alleuò di tal maniera, che fa-
cilmente sprezzauano i uestimenti ornati, le delicate
uiuande, e i morbidi letti: & eran tutti uolti con un

certo uà'oroso uigore d'animo & di corpo, a mantenere la reputation della famiglia, & ciò molto spesso faceuano con l'armi, percioche haueuano capital inimicitia co i Pasolini, sì grandi come essi: conciosia cosa che Martin Pasolino capo di quella famiglia haueua arrogantemente intercetto una fanciulla nobile sposata per uno scritto di mano a Bartolo fratello di Sforza, perche ella haueua in dote una grandissima heredità. Per questa cagione si azzuffarono piu uolte insieme quasi in giusta battaglia, & s'amazzarono di molte persone, doue fu ferito Bartolo, & ui morì un figliuolo di Martino, & due suoi parenti. Ma la cosa finì di questo modo, che Martino priuo del figliuolo, & spogliato di tutti gli amici, & delle facultà fu cacciato della Terra. Vedeuasi in quel tempo nelle case de gli Attendoli le Sale, & le Camere non adobbate d'arazzi, ma di Scudi & di corazze, e i letti grandissimi, senza coperte, ne i quali dormiuano a caso le squadre de parenti armati & erano talmente tutti uigilanti, e intenti, che senza ordine alcuno, mangiauano quelle uiuande, le quali con poca spesa, & con nessuna arte, gli erano apparecchiate inanzi da i mulatieri, & da i ragazzi.

*Di quel che si ragionò del suo nasci-
mento. Cap. II.*

Vi furono alcuni, i quali habbero a dire, ma ciò per piacere alla setta Braccesca, acciò che finalmete si rin-

faciasse a i Principi Sforzeschi la neuità del sangue :
che Sforza in un campo di suo padre haueua hauuto la
cura dell'opere : talmente ch'anco egli ualorosamente
maneggiava e i uomeri, & le zappe lauorando di sua
mano : & ciò malignamente pare che fosse finto, per
che essendo egli fanciullo di tredici anni se n'andò in
campo di Boldrino, & quindi non ritornò, che fu huo
mo d'arme : Ma à questa gioconda bugia fece fede di
fauola una fama continua, la quale passò a i discende
ti. Perciochè diceasi, che lauorando egli il terreno, &
trouandosi stanco per la dura fatica, di quello uitupe
rio di lauoro alzò gli occhi al cielo, & quindi haucr
pigliato uoti di tutta la fortuna di sua uita : pregando
in quella sorte Iddio, che glie le mandassi buona : &
che subito scagliò la zappa sopra una altissima Quer
cia, consacrata come è da credere, anticamente all'ar
te, con questa deliberatione d'animo, che s'ella cade
ua, egli con animo quietissimo l'harebbe ripigliata
per lauorar sempre, ma s'ella si fermaua su rami,
egli subito sarebbe ito alla guerra. Ma la fortuna
appiccò la zappa a Marte, per aprire la strada al
destino. Gloriauasi di questa fauola il Duca France
sco suo pronepote, che massimamente per questo,
il nome della famiglia sua non era fondato nel fa
uore d'antica nobiltà, ma di singolar uirtù: talmen
te che hauendo humanamente commesso che mi fos
se mostrato il Castello, che è il piu marauiglioso,
che si ritruoui al mondo per la eccellente fortezza,
& fabrica sua, essendomi aperta la munition dell'ar

mi, riuolto a me con lieto uolto, disse: questa fortetza, che ti fa stupire, & questo stato, che noi habbiamo, ò Paolo Giouio, riconosciamo noi da quella zappa, quando per nostra felice sorte scagliata dal nostro Bisauolo sull' albero: s'appiccò à quel fatal ramuscello. Onde ne nacque poi quel motto del Pontano, il quale temerariamente adopraua il dente contra i morti, quando disse: SFORZA uenne Capitano dall' Aratolo. Quasi che non ritorni a somma gloria, o ueramente s'habbia a uergognare con l'essempio di Gaio Mario, d' Aratore essere diuentato Imperatore d' esserciti.

*Dell' Ascendente, Genitura, &
nome di lui. Cap. III.*

NAcque del uentre della madre, in Martedì, a xxvij, di Maggio nell'alba, l'anno di N. S. MCCCLXIX. quasi in quel tempo, che Carlo III. Imperatore infame per auaritia abandonò l'Italia: e quel dì che battezzandosi i fanciulli nel sacro fonte del battesimo si gli mette il nome, posero nome al fanciullo Iacopo & Mutio: ma alquanto tempo da poi, cancellatosi il primo nome, fu solamente chiamato Mutio: insino attanto che per un certo indomito uigore d'animo, et di forze s'acquistò il soprannome SFORZA. Questo nome di Mutio hoggi si uede anco rinouato nel nipote del Duca Lodouico Sforza: il quale Giouan Paolo suo figliuolo di tanta prole ha lasciato unico suo, & legittimo figliuolo.

Della Diuinatione de gli Astrologi. Cap. IIII.

HAuendo i Mathematici considerato nella natiuità di lui una eccellentissima positura di stelle, & stanze, & aspetti mirabili, gli predissero grãde imperio, immortal gloria, & fortunata prole: & finalmente gli soggiunsero, che egli non sarebbe morto mai molto uecchio, ma di morte subitana.

Della Creanza & principio suoi. Cap. V.

DA quella Creanza, ch'egli hebbe in casa sua, si come habbiamo detto, fatto disprezzatore delle ferite, & de pericoli, uenuto alla età de tredici anni, & dando una marauigliosa aspettatione di soldato, tolto secretamente un cauallo in casa, & contra il uoler del padre, se ne andò in campo a Boldrin Panicaglia, il quale era Capitan generale delle genti del Papa: non fu in quel tempo Capitano piu auenturato di lui: Percio che mentre ch'e' uisse essendo sempre stato uincitore in battaglia, dopo la morte ancora spesse uolte interuenne alle uittorie, e a i triumphi de soldati suoi. Percioche hauendo eglino secco e imbalsimato il corpo morto del lor capitano, lo portauano attorno su una bara: giudicando che non ui fosse alcuno degno di succedergli nel generalato. Distendeuasi per lui un padiglione, non altramente che quando egli era uiuo, &

postigli all'intorno gli stendardi, si gli domandaua il contrasegno di guerra, di maniera, che felicemente si seruiuano de i consigli del morto alle imprese di guerra, pigliandogli quasi per una certa sorte. Stette prima al seruitio d'un'huomo d'arme Spoletino, il quale per la colora fu chiamato per soprannome Scorrucio. Con costui stette quattro Anni, usando sempre così ostinata contentione d'animo & di corpo, che di ragazzo fatto domatore di feroci caualli, & poi col nome di Laterone ualoroso soldato, carissimo a Scorrucio fece sempre interamente il debito suo.

Della prima militia di lui. *Ca. VI.*

Apoi ch'egli hebbe fatto il principio del soldo appresso Boldrino, se ne ritornò a casa, richiamato per la guerra delle parti. Ma quiui finalmente fatta la pace, ritornò alla militia, hauendo impegnata una possessione, per partirsi di casa bene a ordine d'arme & di canalli, doue i parenti suoi, eccetto il padre solo, biasimauano quella spesa: a cui ruolto il giouane disse: siate contenti di non uolermi piu riprendere: perciochè o col guadagno del soldo rimetterò ogni cosa, o se pure se così sarà mio destino, ch'io rimanga morto in battaglia, l'heredità mia pagherà a pieno il tutto. Così dunque la prima uolta huomo d'arme (teneuano in quel tempo gli huomini d'arme quattro caualli) & non molto dappoi capo di squadra, & finalmente d'una compagnia militò con felice fama sotto Alberigo, Broglia, & l'Aucuto, talmente che fu sempre

giudicato degno di piu grossa paga, & di maggiore condotta.

*Dell'altezza d'animo, & desiderio
di gloria. Cap. VII.*

S Vegliauasi di & notte uelendo ricordare il nome de i Capitani grandi, i quali inalzati allhora per ualor di guerra haueuano acquistato grandissime ricchezze & stati: talmente che ne i cerchi de gli huomini, quando ueniua nuoua d'alcuna prodezza fatta in guerra, quasi con animo solleuato sospiraua: sì come quello, che mosso da honesta emulatione piu che mediocremente haueua inuidia alla felicità loro.

*Di Giouanni Aucuto Capitano
Inglese. Cap. VIII.*

S Tauagli piu che gl'altri dinanzi a gli occhi Giouanni Aucuto Inglese, il quale hauendo menato da gli estremi confini dell'oceano in Italia una banda d'Inglese, era riuscito famoso: percioche prese per forza alcune Città, haueua pacificato la Romagna, la quale s'era ribellata da Papa Gregorio: e in premio del beneficio che gli haueua fatto, haueua riceuuto cinque terre, & fra quelle Cotignola patria di lui: & era poi di tal maniera diuentato illustre, che Bernabo Visconte, il qual era allhora il maggior Principe d'Italia, l'haueua fatto suo genero, & finalmente i Fiorentini

V I R A D I
ni l'haueuano creato Capitano d'uno effercito grande. Onde a lui come a benemerito della Republica, fecero sopra il sepolcro suo nella chiesa maggiore, una statua a cauallo.

Di Broglia, Biordo, & Alberigo Capitani grandi.
Cap. IX.

ET anch e Broglia Sauoino fondatosi molto sul ualor militare s'era fatto Signore della Città d'Ascesi nell' Vmbria: essendo stato Capitano de Fiorentini, & del Papà. Et parimente Biordo, il quale con grande stipendio, & con molto maggior laude haueua guerreggiato in Francia contra gl'Ingleſi, s'era inſignorito di Perugia. Ma ſopra tutti gli altri Alberigo Balbiano chiariffimo per illuſtre ſplendor di gloria, inſiammaua, & lui & tutti gli Attendoli a ſeguitar la guerra. Percioche egli ſolo moſſo a ſdegno che le nationi ſtraniere con armi mercenarie trauagliaffero l'Italia, & che per tutto con rabbia crudele imperuerſaſſero: haueua ſolleuato gli animi de gl'Italiani, i quali allhora per dapocaggine, & per hauer perduto la libertà erano caduti dall'antica gloria di guerra, in ſperanza di racquiſtar nome. Furono ſotto il gouerno di lui di groſſe bande d'huomini d'arme, le quali militando a nome di San Giorgio indotti per giuramento, haueuano congiurato inſieme di non uoltar mai le ſpalle a nimici ſtraniere. Da coſtoro finalmente in piu d'un
luogo

luogo uinti i Brettoni, morti i Francesi, cacciati & uinti i Tedeschi, rotti gli Spagnuoli, & spenti i Sa uoini & gl' Inglesi con giusta confessione mostrarono ch'appresso gl' Italiani non era spenta affatto la ripu tatione dell' antico ualore.

Come Alberigo fu quello che ritro
uò gl'huomini d'arme,
Cap. X.

Questo è quello Alberigo, il quale formò & mise in or dine l'huomo d'arme, in quella foggia, che ueggia= mo, hauendo ritrouato questa sorte di celata chiusa, & doppia, c'hoggi usiamo molto, & con uocabolo Gothico, chiamiamo Helmetto; puose anco le coper= te a i caualli: le quali si chiamano Barde, di cuoio cot to, per imitare, lasciate le corazze, i caualieri Cli= banarij passati da i Persi a i Gothi, prima che a gl' It= taliani. Percioche cosa non u'è piu forte di questi, se di consenso publico si leuassero uia l'artiglierie di brō zo, le quali furono ritrouate a destruttione del gene= re humano, & a corruttela della uera militia: poi c'hoggi la riputatione d'un singolar ualore piu non si attribuisce a una forte & ualorosa mano nelle dure battaglie, ne a uno inuitto uigore d'animo, & di cor po, ma per una cieca sorte, & per una spesse uolte in questi temeraria fortuna, a i fortuiti colpi delle pal= le uolanti,

*Del soprannome, ch'egli s'acquistò
pereffetto. Cap.*

XI.

TRouandosi egli in campo d'Alberigo quasi sbarbato, & d'animo feroce, & ualente di mano, & spesse uolte facendo quistioni & brighe, re uolendo patire ch'alcuno gli entrasse innanzi in battaglia: l'acutissimo Generale offeruò in lui la disposizione dell'animo, & del uolto, & predisse, che s'egli non moriuu anzi tempo, & hauesse temprato un poco con la prudentia la furia dell'animo ardente, haurebbe hauuto non e di capitano perfetto. Et non molto dappoi nata una quistione fra soldati nel partir della preda, s'acquistò un soprannome immortale: lamentandosi egli fuor di modo, che'lla non si compartiuu egualmente. Percioche sendo stata rimessa tutta la lite nell'arbitrio del Capitano, & da lui giudicata risolto si ad Alberigo con sdegnoso & minaccioso uolto, gli disse: con cotesto uostro giudicio, Signore, mi è leuata a torto la parte che mi uien della preda, di maniera, ch'io non son mai piu per sopportare nell'auenire simile in giuria. A quelle parole rispose Alberigo con uolto arruffato, & quasi che ridendo: uorrai tu forse o giuane come sei uo fare a gli altri, a me u'are anco forza? Pigliati dunque il nome di Sforza: & così cancellatogli il nome di Mutio, com'adò, che fosse chiamato datutti: la qual parola in Latine significa uole.

*De suoi primi cōpagni alla guerra.
Cap. XII.*

IEnò fuor della patria sua una banda di ualorosa gio= uentù, accresciuta poi col concorso de singolari cau= lieri, percioche tutti i piu ualenti soldati per speran= za d'honore & per desiderio di guadagno andaua= no a trouarlo. Tra questi furono del numero de parè ti Bartholo, & Francesco sugi fratelli: ma in Fran= cesco fioriuà una marauigliosa asptetatione, il quale per suo naturale ardore fu chiamato per soprano= me Boccaletto: & oltra questi Buoso, Lorenzo, Miche= letto, & finalmente Foschino Attendoli, con Santopa= rente Peracino figliuolo di suo Zio, & mol. i altri, i quali dalle Città uicine congiunti d'amicitia, & di fa= tione grandemente offeruauano la fama del nome, il quale andaua in lui crescendo Quasi tutti costoro ueg= giamo famosi nelle historie. Ma molto illustre riuscì, Micheletto, il quale accumulatosigli gli honori di guerra d'humil grado, finalmente Capitan genera= le de M. Signori Vinitiani, peruenne a i termini dell' età matura.

*Dei Condottieri amati da lui per il
loro ualore. C. XIII.*

DE i Condottieri delle squadre & delle cōpagnie amò grandissimamente, & con ragion di fraterna amici=

tia si congiunse quegli, ch'erano piu ualenti di mano. Percioche usaua di dire, che gli uffici della guerra sono diuisi fra il Capitano, e i soldati, per acquistar uittoria: ricercando in quello sopra ogni cosa ragione, & prudentia, e in questi expedite forze, animoso furore, e indomito ualore. Et per questo soleua egli grandemente schifare, & biasimare coloro, i quali nelle raunanze troppo sollecitamente, & sottilmente disputando del modo della guerra, & del fin delle cose, pareua che uoleessero consigliare, & ordinare al Capitano generale, quel ch' egli haueua da deliberare, o da tentare. Ma poi essi piu che uolentieri fuggiuano tutti gli uffici aspri, & pericolosi: & contenti del solo, & uano nome di sapientia a gli huomini forti lasciauano materia di uera lode: i quali haueuano imparato animosamente ubidire a quei che comandauano, & gagliardamente combattere, & non temer ferite, ne morte. Di questo ordine amarentissimamente alcuni principali, Martin da Faenza, il quale pochi anni dopo fu fatto morire da Pandolpho Malatesta Tiranno d' Armino: aspirando questo huomo crudele a suoi danari, & hauendo inuidia alla crescente gloria dell' huomo innocente: oltra di questo Eustorgio Visconte, Lodouico Colonna, Thomaso da Città di Castello, & Scorpione, & Tarantola da Lugo di Romagna, & Zenone, & Criuello & Parin da Tortona, & Gentil Montarano, & Agnolo Lauello, il quale perche era scilinguato, fu per soprannome chiamato Tartaglia.

*Dell'Amicitia, ch'egli hebbe con
Braccio. Cap. XIII.*

ORa essendo egli di strettissima familiarità congiunto con Braccio da Montone, quasi eguale a lui di età, di fortuna, & di uirtù, così fraternamente & liberalmente mantenne l'amicitia seco, che questi due, i quali haueuano a uenire i maggiori capitani di gran lunga di tutti gli altri, che fossero in Italia, conferirono per alcuni anni insieme per uso comune pensieri, arme, caualli, danari, & alloggiamenti: & portauano le medesime insegne, & colori di sopraueste. Percioche ciascuno huomo d'arme haueua il faio dall'arme partito a quarti dalla spalla destra alla coscia sinistra di colore incarnato: & dall'altra parte per trauerso bianco & celeste fatto a onde. Ma accioche dappresso ui fosse qualche differenza, Sforza leggiadramente portaua l'onde acute, & Braccio piu tonde. Et hoggi ancora ueggiamo, che gli affettionati dell'una & l'altra parte usano queste imprese, & questi colori: essendo gia passati cento & cinquanta quattro anni, da poi che gli auttori e' i Principi incominciarono a portarle.

Delle cagioni, perche ruppe l'amicitia con Braccio. Ca. XV.

MA finalmente Sforza offeso da grauissime ingiurie, dopo XXX. anni con animo scoperto, & uolto libe

ro del tutto ruppe questa amicitia, già molto auanti
 scemata per contesa di gloria, & per emulatìon di uir-
 tù: quando essendo stato cacciato in prigione Sfor-
 za a Beneuento, Braccio non mosso punto per la scia-
 gura dell'amico, subito rotta l'amicitia, diede com-
 de commissiōe a Tartaglia, che assaltasse, & occupas-
 se quelle castella in Toscana, fra la uia cassa, & l'Au-
 relia, dello stato Sforzesco: & ben parue che piu ma-
 lignamente Braccio cio facesse, perche da principio
 queste Terre erano state raccomandate al'a fide sua,
 & appresso Tartaglia poi c'hebbe preso le Terre
 u'hauēua aggiunto una piu graue ingiuria; percioche
 s'aligiò i soldati Sforzeschi alle stanze, & fece pri-
 gioni tutti i piu ualorosi Capitani & huomini d'ar-
 me. Hauēua Braccio per il felice successo delle cose
 nell'Vmbria insuperbito, con ismisurato desiderio in-
 diritto l'animo, a uoler farsi Signore della Città di
 Roma. Percioche essendo stati creati in quel tempo
 tre Papi per la crudele ambitione, & superbia de
 Cardinali, la religion Christiana era lacerata: & la
 Città di Roma già Sinora del Mondo, ruinata per la
 fame, per la pestilentia, & per gl'incendij, assediata
 da gli assassini, & spogliata del Papa, ubidua a i de-
 sideri de gli huomini partiali. A tentare & essequi-
 re dunque questa impresa, era sofficiente & opportu-
 no Tartaglia: militando sotto l'insegna sue mille huo-
 mini d'arme, & due uolte tanti pedoni. Hauendo dun-
 que fatto conuentione insieme, di uolere con aiuti, &
 forze communi allargar i loro stati, & difenderli cō

tro la forza de' nimici, Tartaglia facilmente s'impadronì di tutte le Terre fino a confini de' Sanesi, eccetto che d'Acqui, & di Chiusi, le quali erano guardate da gli Sforzeschi. Ma Braccio accampatosi al Teuerone, & rotte le genti de' Romani in una improvvisa battaglia, prese Roma. Et di quei giorni ancora Braccio senza rispetto alcuno haueua licentiatato & cassato Micheleotto, ne pur pagaiolo, il quale, essendo stato preso Sforza, s'era ricorso da lui per ragion d'arme. Onde il Piccinino sdegnato con Braccio per la uilania, ch'egli haueua usato, con animo grande & non bile emendolla, hauendo dato a Micheleotto tutta la sua argenteria, perche e pagasse i debiti, ch'egli haueua co' soldati. A questo modo sdegnati, & accesi d'odio fra loro Sforza, & Braccio diuenuti capi della militia Italiana, et guidando esserciti grandi, fecero due sette co' i nomi loro, la Sforzesca et la Bracesca. Dalle quali furono grandemente poi trauagliate, & abbattute le forze della Città libere, de' Re. & de' Papi: perciò che ellino quasi in proua, per uituperosa conditione di quel tempo, per mantenere le guerre spesso garreggiando, & sempre contrarij fra loro, hora a questi, hora a quelli moueuan, & sosteneuan l'armi mercenarie.

Della cagione della nimicitia con Tartaglia. Cap. XVI.

I Aueua ancora molti anni primma per cagione impotante partito l'amicitia con Tartaglia: dolendo.

si che a Casalecchio, abandonando Tartaglia il luogo suo per malignità, o per paura, egli era stato insieme con la sua banda, rotto & preso da i nimici, i quali l'urtarono per fiàco. Questa cosa si come quella ch'era stata chiarissimamente ueduta da gli occhi di molti, & diuulgata nell'uno & l'altro campo, non puote scusarsi: perciò profondamente e in secreto era entrata nell'animo di Tartaglia, talmente, che ui regnaua un odio ascoso: & era tãto piu capitale, perciò che quella medesima imagine di familiarità si manteneua tuttauia fra loro cõ certi ufficij, et ragionamēt.

Della prima condotta, ch'egli hebbe di caualli. Cap. XVII.

LA prima condotta, ch'egli hebbe con Broglia fu di uenticinque caualli: il qual numero in quel tempo faceua una compagnia. Da poi appresso Alberto Marchese di Ferrara alzò lo stendardo a' una giusta banda, congiunto seco Lorenzo: nella quale furono dugento Caualli: Ma finita quiui la guerra ritornato a Broglia quiui non stette molto, chiamato da i Raspani, i quali haueuano messo allhora in Perugia lo istato popolare. Combatteua la libertà loro Giovan Galeazzo Visconte: & eglino all'incontro ragunati insieme gli aiuti massimamente col mezzo di Sforza loro capitano, gagliardissimamente si difendeuano. Ma la Città inferiore di forze cedette finalmente al potentissimo nimico. In quella guerra Sforza hauendo acqui-
stato

stato fama d'animoso & ualentissimo capitano, dall' una et l'altra parte riportò premio di uirtù & di fede. Percioche gli fu donato del publico per ornamento della credenza, alcuni uasi d'argento, & dal Capitā de nimici, raddoppiatogli la paga, fu scritto al soldo di Gio. Galeazzo. Fece egli allhora strettissima amicitia & cōpagnia cō Parino communicate insieme le squadre con certe cōuentioni, accioche elle si reggessero a nome comune. Ma passati che furono nello stato di Milano, hauendo essi militato in piu d'un luogo cō egual sorte: ma cō differente honore, et facendosi ogni di piu oscuro il nome di Parino, percioche Sforza cō ualorosi fatti s'usurpaua la fama di due: per inuidia, & per perfidia di Parino fu casso, & licentiatò: perche era falsamente accusato appresso il Principe sospettoso, come secreto, & capital nimico di parte Gibellina, & di natione Gue'so: alla qual fattione Galeazzo, perche così gli tornaua bene, faceua professione in fatti, e in parole d'esser molto nimico. A questo modo tradito, ma con molto honore di parole licetiato da Giouan' Galeazzo, andò co' Fiorentini, i quali haueuano in quel tempo solleuato i Re di Francia, & gl' Imperatori Tedeschi contra Giouan' Galeazzo.

Dell'arme, che gli fu donata dall' Imperator Roberto. C. XVIII.

IN quel tempo essendo S F O R Z A gia molto prima famosissimo per openione di singolar uirtù, Roberto

Imperatore de' Romani lo fece illustre. Era costui disceso in Italia a far guerra chiamato co' danari de' Fiorentini, per cacciare Giouan' Galeazzo di Milano: Ma essendo stato poi in due battaglie a Brescia ributtato, & cacciato, & uoltandosi a Padoua per ripigliar forze, Sforza lo andò a incontrare per fargli honore & compagnia: il quale allhora nelle stanze a Montagnana, haueua dato soccorso al Signor di Padoua oppresso dall'armi de' Vinitiani, hauendo il gouerno de' gli aiuti de' Fiorentini, i quali aiuti per ragione delle conuentioni erano da loro mandati a quel Principe loro considerato & amico. Andò egli a incontrare l'imperatore, con ornatissima & bellissima ordinanza di militia, con tutta la sua cavalleria, girandoli, & fatte due bande di caualli, tal che l'Imperatore prese marauiglioso diuetto di quella apparenza d'huomini d'arme, i quali erano tutti co' penacchi, & bardati, et ripigliò grandemēte animo a rinouare la guerra, massimamente quando egli fosse stato aiutato da quelle genti gouernate da Sforza. Mosses anco a marauiglia a un medesimo tempo l'imperatore e i Baroni Tedeschi il cauallo di Sforza spinto con tant'arte, & maneggiato a ogni mano, & di nuouo con pieu & sospesi salti rimesso: che ben pareua che non si potesse trouare ne piu pratico, ne miglior caualcato= re di Sforza: Et per questa arte sola i Tedeschi i quali haueuano caualli piu graui, & piu pigri, si ricordauano d'esser già stati rotti a Brescia. Vedeuasi nelle insegne di Sforza un pomo cotogno, antica arme

di casa Attendola, tolto dal nome della terra, come ben conueniua alla principal famiglia. Al quale guardando l'Imperatore, & uoltandosi a Sforza gli disse io ti uoglio donare un Leone degno del tuo ualore, il quale con la man sinistra sostegna il Cotogno, & minacciando con la destra il difenda, che alcuno non ardisca toccarlo, ne porui mano. Et così fatiogli un priuilegio in carta pecora, gli donò un Leon d'oro rampante, fermato su l'un de piedi: & gli concesse, che tutti gli Attendoli potessero portare quella impresa, & fossero in protezione de i principi di Bawera, i quali anticamente teneuano quell' arme. Percioche Ròberto istesso Duca di Bauiera, & di quella famiglia era stato secondo l'usanza eletto Imperatore dalle uoci de i Baroni di Lamagna.

Della piu honorata militia sua.

Cap. XIX.

Tornato in Toscana stette alcuni anni al seruigio de' Fiorentini: prima nella guerra di Bologna, doue ben che rotto in battaglia fosse uenuto in mano de nimici, riuscì non di meno molto piu chiaro di fama, & accresciuto di soldo. Et nella guerra Pisana diede tal testimonio di gran Capitano, che per mano di Neri Caponi riceuette la corona dell' Alloro, e lo stendardo del Giglio, per hauer rotto Agnolo dalla Pergola Capitan de nimici, & appresso per ordinatione del comune gli fù consegnato una prouisione di da-

nari ogni anno . Ma poi che i Pisani furono ridotti
 in seruitù , godendo i Fiorentini otio , & riposo , andò
 a ritrouare Nicolò da Este Marchese di Ferrara: era
 allhora costui molto aspramente trauagliato da Otho
 Terzo Tiranno di Parma . Percioche morto che fù
 Giouan' Galeazzo Visconte , tutti i Capitani , laceran-
 do il suo stato s'usurparono una Città per uno . Par-
 ma, & Reggio con molte Castella toccarono a Otho.
 Costui armato di soldati uecchi , fra i quali u'erano
 piu che quattro mila huomini d'arme , minacciaua a
 Modona & a Ferrara: & saccheggiua tutto il Con-
 tado , e ogni cosa empieua di spauento & di guerra.
 Ma sopraggiunto Sforza , si raffrenò ualorosamente
 la furia di lui , essendosi due uolte attaccata la batta-
 glia, la prima sulle porte di Modona, essendogli felice-
 mente uscito incòtra da due porte Sforza, mentre egli
 insolentissimamente era corso fin su borghi: e un'altra
 uolta appresso Robera, doue gli Othoniani rinculati,
 & cacciati del ponte , perdutoui molti de suoi uolta-
 rono le spalle: & non molto da poi fu combattuto a
 Reggiolo in camino cò dubbioso successo: quãdo Otho
 brauamente assaltando gli Sforzeschi , i quali menaua
 no una preda di bestiami grosso da Guastalla, con in-
 certo pericolo era uenuto seco alle mani . Percioche
 mortogli il cauallo sotto essendo stato tolto in mez-
 zo & preso, gli huomini d'arme uecchi per dargli
 soccorso spinsero con tanta furia l'insegne, che libera-
 to il Capitano loro trenta hucini d'arme Sforzeschi
 insieme con Micheletto ui rimasero prigioni, i quali

furono da Otho cōtra l'usanza di guerrá tenuti quat-
tro mesi ne ceppi in dura prigione: & costì crudel-
mente cruciati, che di mezzo uerno ignudi gli face-
ua bagnare d'acqua fredda. Ma poi rotta la prigione
felicamente fuggirono, per uendicar quella ingiuria
con la morte di Otho.

Della morte di Otho Terzo.

Cap. XX.

OTho poi che si fu accorto, che grandissimo 'contrasto
si faceua a suoi disegni, per lo impedimento, che gli
daua Sforza, per uolere ingannare, finse di desidera-
re la pace, si come quello che speraua che Nicolò,
aggrauandogli la spesa, fosse per douer licentiar i sol-
dati Sforzeschi, per poter poi all'improuiso assaltarlo
ritrouandolo per l'occasione incauto, & spogliato d'
armi. Domandaua dunque Otho, ch'a Nicolò piacesse
se uenire a parlamento seco, per poter chiarissimamen-
te alla presenza trattar della pace. Et gia due uolte
haueua Nicolò negato di uoler ciò fare, dubitando d'
inganno da quello insidioso & astuto huomo. Ma fi-
nalmente gli consenti, per preuenire la perfidia di lui:
Et fu la cosa accordata in questo modo, ch'ambidue
disarmati, & accompagnati da due caualli per uno,
& per eguale spacio allontanandosi dalle squadre de
suoi s'abboccassero insieme un miglio lungi da Robe-
ra nella uia militare, Eran con Otho Guido Torello,

Et Antognaccio dall' Aquila famosi Capitani: Et Sforza Et Micheletto haueuano tolto in mezzo Nicolò. Ora essendosi a pena cominciato il ragionamento, Sforza spingendo in un subito adosso a Otho un' altissimo, Et brauo cavallo, lo passò sotto le costole con la spada per la corazzina, la quale egli indarno s'hauea messo Et coperto della soprauesta: Et poi che fu in terra Micheletto lo finì d'amazzare: il Torello Et l' Aquilano essendoui tratto gente d'ogni parte, ch'era posta in aguato, furon presi: Et la compagnia loro datasti disordinatamente a fuggire la maggior parte furono spogliati d'arme Et di caualli. Et incontanente Sforza mosi gli alloggiamenti s'inuiò uerso Parma: Et riceuuto da i Cittadini, i quali con singolare affettione giudicauano che fosse bene fauorire colui che gli hauea liberato, Et amazzato il Tiranno, assediò nella Rocca il figliuolo di Otho: costui era Nicolò detto per soprannome Guerriero, la qual parola significa bellicoso. Resa che fu la Rocca, nel medesimo modo, Et Reggio, Et Borgo San Donino con più di trenta Castella uennero in mano di Nicolò da Este: di modo che la fortuna in un punto di tempo pose fine all' Imperio, Et alla uita di Otho. Fatto queste cose in due anni, Sforza partendosi dal seruigio di Nicolò, hebbe in dono da lui Montecchio Castello del contado di Parma, Et parimente uno stendardo, nel quale era dipinto un diamante in punta legato in uno anello d'oro: la quale insegna habbiamo poi ueduto, ch'egli, e i discendenti suoi hanno perpetuamente portato.

*Di quel che diuersamente si ragiono
della morte di Otho.*

Cap. XXI.

FVrono in quel tempo alcuni, i quali con infinite lode celebrarono il nome di chiariss' mo fatto. Alcuni altri l'interpretarono il contrario: sì come quegli ch'andauano dicendo, ch'egli haueua con singolar tradimento uiolato la sacrosanta fede del parlamento, & che la ragion delle genti con uituperoso essemplio uerso quei c'haueuano a uenir dopo era stata rotta & leuata uia: tal che per militar giudicio Sforza s'acquistò grand'odio, ma Nicolò molto maggiore. Per la qual cosa Sforza dapoi che si conobbe punger troppo forte, in luogo publico, sì che fu udito da molti huomini singolari, ragionò in questo modo: Rimangasi hoggimai, disse egli, di biasimare in secreto, quel che s'è fatto uerso Otho: perch'io son per mostrare, s'alcuno è che me ne riprenda, a singolar battaglia ch'io ho fatto bene ad amazzarlo. Or nō sarei io reputato ingrato, & poltrone, s'io ricusassi d'ubidire, & di seruire il Principe, il quale mantiene me, e i miei soldati? & specialmente in leuar uia colui, il quale infame per tradimento, & per crudel tirannia, contra il giusto, e'l douere, con armi scelerate aspiraua allo stato altrui: conciosia cosa che anch'io prouocato da hor

ribile ingiuria, per interesse priuato, & con gran ragione, era per amazzarlo fin sull'altare.

A quai Principi egli seruisse.
Cap. XXII.

Serui Sforza da poi a quattro Papi, et altrettanti Re, o Capitan grande, o cō eguale imperio: prima a Gregorio XII. & Alessandro V. quando egli rimetteua Lodouico Secondo d'Angiò nel Regno paterno: & poi a Giovanni XXIII. Dal quale con singolar liberalità, per pagarli le paghe che douea hauere, hebbe in dono Cotignola sua patria. Del qual dono confessaua egli, che in tutto il corso della uita sua non gli era mai interuenuto ne maggiore, ne piu cara cosa, poi che con l'acquisto d'una honoratissima signoria, era stato fatto Signore de suoi Cittadini. Rimise poi in libertà i Romani, hauendo cacciato Braccio di Roma, & restituì nella dignità sua il Legato Vselano stato lungo tempo assediato in castello, hauendo posto in prigione il Cardinale Stephanuccio, il quale scordato sì dell'ordine & della riputation della patria, & nemico al Papa seguìtaua la parte di Braccio. Perciò ch'è Martino nel Concilio di Costanza creato Papa co i suffragij di tutti, essendo stato priuato Giovanni & tornato Cardinale, era uenuto in Italia. & non molto dapoi Sforza, come conuenne a un liberatore della Chiesa, dato la Città di Roma a Giordano Colonna (era stato costui mandato inanzi dal Papa suo fratello

fratello) fu creato Gonfaloniere della chiesa: accioche egli soprafacesse gli altri Capitani con quello honore il quale è riputato il maggiore, che sia in Italia.

*Di Lodouico Secondo, & de gli amo
ri della Reina Giouanna.
Cap. XXIII.*

DA Lodouico Secondo, s'acquistò solamente singolar gratia, & beniuolenza, quando egli essendo rotto Ladislao in una memorabil battaglia a Fregelle, non seppe usar la uittoria, hauendogli interrotto il corso delle felicità sue, i pessimi artificij di Paolo Orsino. Passò finalmente cacciato dal medesimo Paolo cō grādi, & spesse ingiurie, a Ladislao. Doue da questo Re, che con animo grande aspiraua all'Imperio di tutta Italia, gli furono donate quattro castella nell'Abbruzzo: hauendo il medesimo fatto prima Francesco suo figliuolo Conte della Citta di Tricarico: il quale fanciullo di tredici anni era uenuto da Ferrara a Napoli, per esser ostaggio della fede del padre. Ma poi che Ladislao fu tolto uia da immatura morte, s'acquistò egli alla Reina Giouanna sua sorella: & per uarij successi fu trauagliato da onde grandi della fortuna percioche egli hora era in grandissima gratia, & hora affogaua oppresso da grauissima inuidia. Et ueramente cosa è incredibile a dirsi, quante mutationi facesse l'animo della Reina, quando ella disordinatissi-

mandete seruua a dishonesti amori. Percioche all' Alo
po era successo Urbano Auriglia, & poi il Caraccio
lo, essendo stato mandato costui sotto pretesto d'amba
scieria in Lamagna. Fra questi mescolauasi anco Sfor
za, inuitato all'amore da gli occhi lasciui della Reina
& per questo rispetto era tanto piu graue riuale a
gli altri, perche egli con singolar ualor d'animo,
& con inuite forze de soldati suoi andaua inanzi a
gli altri. Fra tanti mouimenti di cose, ne i quali la for
tuna hora aduersa, hor prospera, ma però sempre in
stabile traualgio Sforza, gli furono donate dalla Re
ina quattro Citta, Beneuento, Manfredonia, Bari, &
Trani, & piu che uenti Castella, parte in Puglia, e
in Abruzzo, & parte in Calauria, e in Basilicata.
Ma poi nimicatosi con la Reina, per essergli tese in=
ganni, & tradimenti da Sergiano si congiunse con Lo
douico Terzo figliuol del secondo, comandadogli ciò
Papa Martino, il quale haueua tolto a cacciar del re
gno la Giouanna, la quale con perpetui stupri uitupe
raua il nome della Maestà reale. Ma gli sdegni de' gli
anzanti, le guerre, i sospetti, diedero questo fine al=
le cose, che Sforza un'altra uolta ritornò in gratia
e nel primiero honore della militia. E in quel tēpo an
cora rinouò l'antica amicitia con Braccio, essendo ue
nuti questi due grandissimi Capitani, durando la tre
gua, a parlamento insieme nella selua Saccomana.
Ribellosi dapoi l'ingrato figliuolo Re Alfonso dalla
Reina sua madre, che l'haueua adottato: tal che ha
uendo preso il Caracciuolo nella Rocca di Capoua

combatteua con la Reina. Perche' mosso Sforza da questa uillania, subito soccorse la Reina assediata: & poi ch'egli hebbe rotto il Re in una memorabil battaglia, ributtò i Catalani nel Castel mouo: ne mai più si parti dall'ufficio, ne dall'amicitia della Reina.

Quante uolte Sforza hebbe uittoria,
& quante fu rotto. Cap.
XXIII.

Combattè felicemente sette uolte in giusta battaglia, & tre uolte solo prouò contraria fortuna, & certo con tal conditione, ch'egli era riputato alquanto più ualoroso nelle cose auerse, che nelle prospere. Percioche non u'era alcuno, il quale più costantemente di lui sapeffe sostener la furia de nimici, più ostinatamente resistere, più nobilmente ritirarsi, & in somma più ualorosamente in un medesimo tempo far l'ufficio di Capitano, & di soldato: sì come quello, che mai non mostraua le spalle al nimico uicino, che feriuà: ne mai se non l'ultimo di tutti gli altri, et brauamente uolgendolo il uolto, & ualorosamente difendendosi, si ritiraua.

Come Agnolo dalla Pergola fu rotto da lui. Cap. XXV.

Trouandosi i Pisani quasi oppressi da una graue guerra, & da un durissimo assedio, & essendo giunta la

nuoua che ueniua Agnolo dalla Pergola, Capitan mol-
 to famoso, per una incomparabil uittoria ch'egli haue-
 ua hauuto contra gli Suizzeri, il qual ueniua loro in
 soccorso, per la uia Aurelia, per il contado di Siena:
 Sforza solo prese animosamente cura da andarlo a in-
 contrare, & di raffrenar il nimico: benche Bertoldo
 a cui apparteneua la somma della guerra, accioche
 non s'hauesse a combattere con dubbiosa battaglia, uo-
 lendo leuare l'essercito dalle mura biasimasse questo di-
 segno, & molto meno lo approuasse Tartaglia. Con-
 cedendogli adunque Neri Capponi, il quale amiraua
 il pronto uigor d'animo ch'era in lui, fatto grandi e
 inusitati uaggi di & notte, & con gran fatica an-
 chora passato boschi & impediti fiumi, improuiso an-
 dò a ritrouare i nimici: Et con quella repentina furia
 mettendo fuora l'insegne de i boschi, diede tanto spa-
 uento a i nimici sprouisti, che il Pergola hauendo due
 uolte indarno messo insieme l'ordinanza, & due uol-
 te ualorosamente rinouato la battaglia, fu rotto, &
 messo in fuga, perduto l'insegne, & tutte le bagaglie
 Et a pena hauendo saluato correndo quanto piu puo-
 te la quarta parte de caualli. Aggiunse ancora a quel-
 la battaglia una memorabil proua. hauendo con felice
 inganno comandato a gli huomini d'arme suoi, che si
 uestissero i sai cauati a i nimici, & portando inanzi
 le insegne del Pergola andassero alla porta del Castel-
 lo uicino. Era questo Castiglione detto Pescara per
 un Lago doue si pesca molto, posto sopra un poggio
 di sasso nella riu del Mare, Doue senza dimora i ter-

razzani ingannati da quello errore, allegramente riceuettero i nimici in cambio de' compagni. Et così entrando tutto l'essercito per la porta presa da i primi, il Castello fu preso, & messo a sacco. Per questa rotta del Pergola, desperate le cose loro, i Pisani s'arresero a i Fiorentini. Et il Senato ordinò, che fosser dati ogni anno per nome di donatiuo a Sforza, fin che uiueua, sì come a quello, c'haua fatto beneficio alla Re publica, mille ducati d'oro gigliati.

Del Re Ladislao uinto da lui al Garigliano. Cap. XXVI.

IN quella guerra, che Lodouico Secondo d'Angiò, aiutandolo Papa Gregorio, & Sforza, & Paolo Orsino capitani, era rimesso nel Regno di Puglia, accrebbe marauigliosamente la fama del nome, con lode di militar prudentia, & d'inusitato ualore. Percioche essendo animosamente passato manzi il Re Ladislao dalle campagne di Mōte Cassino per difendere i suoi paesi, & perciò stādo molto sospeso Lodouico e indugiando i Capitani: Sforza proponendo il suo nobilissimo parere, giudicò che in ogni modo si douesse passare il fiume del Garigliano, & subito assaltare i nimici: parendogli che lo indugiare, & lo starsi a sedere sendo gli altri con l'arme in mano, fosse cosa goffa, & pericolosa. Passato dunque il Garigliano a guazzo, sopra Fregelle, fu combattuto a bandiere spiegate: Et con tal successo, che rotto il Re, & ab-

battute le sue genti, & preso ancora gli alloggiamen-
 ti, le insegne, e i Capitani, s'acquistò una memorabi-
 le uittoria. In quel di Sforza, gouernando il tutto, mi-
 se in ordine la battaglia: & spinse la prima squadra
 contra i nimici, di maniera, che quasi primo di tutti,
 facendosi seguitare da tutti i piu ualorosi, con la lan-
 cia chinata, & messa in resta, riguardeuole per l'in-
 segne rosse, con un gran colpo abbattè, & fece pri-
 gion Nicolò Conte di Campobasso, il quale risplen-
 dendo per l'armi dorate, & per gli alti pēnacchi face-
 ua molto il brauo: & egli poi, uariando la fortuna,
 si come suole, crescendo dall'una & l'altra parte gli
 aiuti, fu ueduto quasi in ogni luogo; & pericolo del-
 la battaglia, non pure animosamente fare animo a gli
 altri, ma ancora ualorosamente combattere. Ado-
 prò egli quel giorno un bellissimo cauallò baio scuro
 balzano da due piedi sino alle ginocchia, il quale per
 la destrezza sua era chiamato il Gatto. Diede dun-
 que il Re Lodouico a Sforza il primo honore della
 uittoria, hauendogli di ciò inuidia Paolo Orsino. E
 ciò non molti anni dappoi Ladislao, militando ambidue
 nel campo reale a Todi, confermò con honorato te-
 stimonio: quando egli interrogando Sforza, presen-
 te Paolo, gli disse: hor non prenderai tu ancora que-
 sta terra, tu che al Garigliano con quel tuo cauallò
 Gatto in ogni parte ualorosamente combattendo, rom-
 pesti me, & le mie genti? Le quali parole molto pro-
 fondamente entrarono nell'animo di Paolo, già mol-
 to prima da cieca inuidia corrotto. Percioche questo

huomo superbo non uoleua che Sforza gli fosse riputato ne superiore, ne eguale.

*Della uittoria che egli hebbe all'
Aquila. C. XXVII.*

MEntre che la Reina attendeua alle delitie, & a gli amori, & l'Alopo quasi con superbia reale gouernaua il tutto, poi che fu preso Sforza, molti Baroni del regno s'erano da lei ribellati. Ma molto piu che gli altri spauentaua l'Alopo, & la Reina Antognaccio, huomo ualente in guerra, il quale haueua preso l'Aquila Città fortissima. Questo spauento fu la salute di Sforza. Percioche tratto fuor di prigione, & messo insieme un ualoroso essercito, s'iniuò uerso l'Aquila. Doue accostandosi il campo alla Città, Antognaccio brauo d'ingegno, & di forze, non dubitò punto di menar fuora tutte le genti militari, & la giouentù degli Aquilani, e una gran banda di contadini armati, & con gran sicurtà del luogo, & con certa animosità popolare, a bandiere spiegate, andò a incontrare Sforza. Dicesi che Sforza mosso dalla bestialità, e in solentia de nimici rise un poco, & auisò i cōdottieri, che opponessero a nimici una serrata, & molto folta Squadra d'huomini armati, & che non si mouessero punto di luogo, fin attanto ch'egli nō daua lor segno con la tromba, di quel c'haueuano a fare. Era sulla man destra un luogo riluato, quui mise la fanteria: da man sinistra, in luogo piu piano, uolle che la caual

V I T T O R I A
leria armata alla leggiera si presentasse inanzi; et egli tolto di mezzo la battaglia alcune bande elette, con una gran uolta di uiaggio, s'appresentò alle spalle di coloro che non si pensauano alcuna cosa tale, di modo che parte ributtò dentro della Città gli ultimi de nimici, i quali uscivano della porta, & parte si diede a perseguitare gli altri ch'erano usciti della Città, & ricorreuano alla retroguarda de suoi. Onde alhora dato il segno con la trôba, & la fanteria subito da quel luogo rileuato spingendo i nimici per fianco, e i caualli leggieri d'altra parte facendo un'ala di loro, gli urtarono nel mezzo: & anco gli huomini d'arme ualorosamente riceuette, & sostenne la furia de nimici che spinsero alla fronte; & quasi in quel medesimo punto di tempo Sforza gli diede alle spalle. Perche gli Aquilani circondati d'ogni parte da tanti danni, rotti in mezzo, & quasi tutti presi insieme co i Capitani & con l'insegne, portarono la pena della bestialità loro. Onde mossi da quella disgratia, coloro ch'erano restati nella Città apersero le porte a i uincitori, pregando Sforza, ch'egualmente uoleffe saluare i uinti da lui per forza, & gli arresi per uolontà. Perche senza dimora, a una uoce liberò tutti i prigionieri, & specialmente Antognaccio, & hebbe seco a cena gli Antiani della Città. Fatto si grande impresa, & finita la guerra senza ferita de' suoi confortò gli Aquilani, che per l'auenire piu fedelmente offeruassero il nome della Reina, & a impetrar perdono dell'error loro si seruissero dell'autorità, et ufficio di lui, ch'egli di bonissima

di bonissima uoglia haurebbe pregato per coloro ch' egli hauea conseruato sani & salui, hauendo potuto per ragion di guerra saccheggiarli, & amazzarli. Et ciò fu giuoco della fortuna, la quale si piglia piacere delle cose di questo mondo, l'hauer ueduto gli Aquilani poco dianzi gonfiati di superbia, & poco dappoi rotti in una gran calamita, & finalmente giubilare d'una subita, & non sperata allegrezza. Onde mossi dall'esempio de gli Aquilani, Giulio Cesare Capouano, il quale hauea occupato Capoua, & Carlo Martiano, & Christoforo Gaetano, restituite le Città & le castella, come d'sperati, & priui di consiglio, sendogli Sforza malleuadore, il quale obligaua loro la sua fede à nome della Reina, ritornarono a ubidienza.

Di Tartaglia uinto a Toscanella.
Cap. XXVIII.

ORa perseguitando egli Tartaglia come nimico publico & priuato, con una improuisa battaglia lo ruppe a Toscanella, per uendicarsi delle ingiurie, ch'e li hauea riceuuto da lui, l'anno dinanzi, quando fu posto in prigione. Percioche uscito la notte fuor d'un'altra porta di Viterbo, per inganar le spie con soldati effediti, imboscò la fanteria in una profonda ualle, accio ch'eglino quando fosse dato il segno della battaglia, subito uscissero fuora dell'imboscata: poi mise per un'altra strada quattro bande, con Santoparente: & egli col meglio della caualleria si fermò dentro il bosco:

Et secondo ch'egli haueua loro imposto, i caualli leg-
 gieri mandati inanzi, come per rubare, fuggendo i
 Contadini, cominciarono a prendere le bestie che pa-
 sceuano. Svegliossi Tartaglia al romore, armò la fa-
 miglia, et comandò che si desse alle spalle di coloro,
 che ne menauano la preda: crescendo il tumulto, s'at-
 tacò la battaglia. Onde accresciuti i nimici di nume-
 ro, i caualli di Tartaglia al suono della tromba usci-
 rono della porta sotto l'insegne. Ne si contenne Tar-
 taglia, che non uscisse fuori con uno squadrone d'huo-
 mini d'arme, per dar loro soccorso. Allhora uscirono
 d'ogni parte fuor dell'imbofcata gli Sforzeschi: et
 quiui fu combattuto, se mai in luogo alcuno ualorosa-
 mente. Ma stringendo molto ualorosamente Sforza,
 et abbattendo l'insegne, le genti di Tartaglia furono
 ributtate dentro della porta, hauendo ricevuto gran
 danno, ma con maggior pericolo del Capitano, il qua-
 le passando per il ponte, et entrandoui insieme, gli
 Sforzeschi, saluossi per una certa uentura: perciochè
 essendo stato cò grande offesa gettato dalla catena del
 ponte nella fossa Hugo Caporale d'una banda Sforze-
 sca, gli altri impedito, et occupato il ponte non lo po-
 terono seguitare. Perche Tartaglia ferito et spauen-
 tato d'una gran paura, incontanente fece mandar giu-
 la saracinesca, talmente, che scordatosi della salute al-
 trui, ferrò di fuori quasi la terza parte de suoi. Fra
 questi fu Donato Lauello fratel di Tartaglia. Fu pre-
 so anco nella terra Pellino Cotignola Capitano fortis-
 simo d'una banda: il quale hauendo conosciuto Tarta-

glia, & datogli di grandi colpi con la mazza di ferro, s'era messo a seguirlo, per farlo prigione. In quella battaglia Francesco figliuolo di Sforza, il quale era d'età di sedici anni, quello che il padre suo non gli hauea piu cōcesso, ruppe animosamēte la lancia cōtra i nimici: onde meritò poi d'esser fatto Cavalier a spro-
ui d'oro, con honorato testimonio anchora de nimici.

*D'una battaglia combattuta ualoro-
samente al ponte del Sebetho.*

Cap. XXIX.

S'Acquistò ancora lode di mirabil ualore in quella me-
morabil battaglia, nella quale per spatio di piu hore
fu cōbattuto appresso Napoli al ponte del fiume Se-
betho: la qual lode gli fu confermata col singolar uai-
to, che gli diede il Re Alphonso: il quale allhora ni-
mico, & spettatore sulla Galea haueua ueduto il tut-
to con gli occhi suoi. Rimetteua allhora Sforza Lodo-
uico Terzo d'Angiò nelle ragioni del Regno di Na-
poli, ch'era stato dell'auolo, & del padre, essendo di
ciò autore Papa Martino: hauendo egli dopo hauer
alcune uolte seueramente & alla fine indarno ripresa
la Reina, deliberato in ogni modo di perseguitarla cō
l'armi: percioche ella non faccea cōto alcuno dell'ho-
nor suo, ne si moueua pūto per alcuna paura di uergo-
gna, ne p rispetto della religion Christiana: sì come
glla che già gran tempo inanzi cōtra il douere, & la

riputation reale, haueua sottoposto il nome d'un nobi-
 liss. regno, & le cose diuine, et l'humane alla intole-
 rabil lussuria di Sergiano suo amatore. Per questo la
 donna fuor di se stessa, & parimente infiammata di lus-
 suria, & di superbia, haueua richiamato Alphonso,
 il quale faceua guerra in Corsica, et l'hauea adottato
 per figliuolo, per difendersi con le forze d'Hispania
 dalla furia de nimici Francesi. Essendosi dunque molti
 giorni inanzi combattuta, & per aguato finalmen-
 te per uno acquidotto, & una porta uecchia mezzo
 presa Napoli, giunse Lodouico ad Aversa in campo
 di Sforza: & le Navi da carico, & le Galee d'Al-
 phonso arriuarono al castello dell'Ouo. Per la qual
 cosa Sforza desideroso di seruire, & di mostrare il
 suo ualore, spinse le genti sue fino al Sebetho. Et di
 la fatto uicino alle porte della Città manco d'un
 miglio, mandando inanzi i suoi caualli leggieri, sfi-
 dò a battaglia non pure quei ch'erano al soldo della
 Reina, Orso Orsino, Iacopo Candola, & Bernardo
 Cartheio Capitani, ma ancora i cauallieri Catalani,
 c'hauea menato Alfonso, e i Napoletani, ch'allhora
 attendeuano grandemente alla caualleria. Attacossi
 la battaglia con animi eguali: ma perche Alphonso
 accostò le Galee alla riuà, & spesse uolte scaricaua cō
 l'artiglierie palle di pietra ne fianchi de nimici, tre
 uolte fu ritenuta la uirtù di Sforza. Ma essendogli
 rasentato il pennacchio dell'elmetto con un colpo d'ar-
 tiglieria, con tanto ardore rimise la battaglia, & spin-
 se auanti l'insegne, che i nimici cacciati di luogo uolta

rono le spalle, & rotta l'ordinanza con molta uccisione d'huomini, & di caualli furono ributtati dentro della porta. Allhora Sforza uincitore, per mostrare a un tratto l'ardore, & desiderio suo a Lodouico, & Alfonso eletti Re, piantò l'insegne de gli Angioini in un altissimo riparo alla porta, & le difese per spatio dimezz'hora, sì che nō poterono essere leuate da alcuno senza danno, prima ch'egli si ritirasse. Accade in quella battaglia questa cosa ueramente degna di memoria, ch'Alfonso per amore della uirtù non lasciò contra lui scaricare le artiglierie delle nauì. Et similmente Sforza comandò, che le artiglierie da campagna poste sulla riuā non fossero scaricate contra la Galea Reale. Percioche essendo stato preso Squarcia da Monopoli ualentissimo guerriero fra gli Sforzeschi, per il cauallo che gli fu morto sotto, & poi menato con uno schifo alla Galea del Re: egli, domandā dogli ciò il Re, gli mostrò col dito Sforza il quale cō batteua: onde con nobilissima, & ueramente humanità reale, comandò subito che fosse hauuto rispetto a quel gran Capitano, et parimēte ualorosissimo soldato.

Della Città di Roma rimessa in libertà, & del Picinino preso in battaglia, Cap. xxx.

MAndato dalla Reina con un grosso essercito, per liberare la Città di Roma dalla insolente signoria di Brac

cio, per acquistarfi con singolar beneficio gratia ap=
 presso Papa Martino, s'accampò fra l' Appia, & la
 porta Latina. Et quindi hauendo sfidato Braccio in=
 darno, con l'hauergli anco mandato per un Trombet=
 ta un guanto sanguinoso, che uolessse combatter seco a
 giusta battag'ia, hauendo fatto un ponte sul Teuere so=
 pra Ostia passò l'essercito, con tanta grandezza d'an=
 nimo, & con tal fidanza di uittoria, che dubitando,
 & domandandolo i condottieri, s'egli haueua alcuno
 amico da cui fosse per hauer uittouaglia, messo la m^a
 sulla spada, rispose: questa felicemente prouederà d'o=
 gni cosa gli huomini ualorosi & forti. Et così coman=
 dò, che fosse tagliato il ponte. Dicesi, che udendo que=
 sta cosa Braccio si turbò talmente nell'animo suo, che
 diffilandosi del popolo Romano, senza pur sonar=
 le Trombe, & lasciatosi adietro molte bagaglie, se ne
 andò p ponte Molle, & di là tagliata una parte del
 ponte, perche il nimico no'l potesse seguire, con mol=
 ta fretta se n'andò a i confini dell'Vmbria. Ma essen=
 dosi già accomodate le cose di Roma, il Piccinino la=
 sciato da Braccio circa Preneste con parte dell'esserci=
 to, saccheggiando d'intorno alla Città il bestiamie de
 Romani, prima destò i Romani a battaglia, & final=
 mente Sforza, a dargli soccorso. Fu combattuto cō
 uario successo, & sempre dall'una & l'altra parte
 animosamente lungo l'acquedotto: mentre che con grā
 dissimo contrasto il Piccinino si sforzaua di difendere
 la preda, et gli Sforzeschi, e i Romani di ricuperarla
 essendo già menata di lontano. Alla fine sforzandosi,

Et confortado Sforza i Bracceschi furono rotti et tutta la preda fu recuperata, et per accrescere l'allegrezza de Romani, et di Sforza, fu preso il Piccinino Capitano de' nimici. Costui tanto tempo fu molto humanamente, et liberalmente guardato in Campidoglio, ne prima licenziato, che impetrando c'ò Braccio i soldati, et Capitani Sforzeschi confinati da Tartaglia nell' Isole del Lago di Bolsena, fattosi cambio, sani et salui ritornarono a Sforza.

Del Re Alphonso rotto in battaglia. Cap. XXXI.

MA molto piu nobilmente, et assai piu felicemente cò battè col Re Alphonso: quando egli con animo ingrato, et armi scelerate contendeva con la Reina sua madre: percioche essendosi fatta la pace a Gaeta per ordine di Papa Martino, ne però contro uolere di Lodouico, et finalmete restituite Acerre, Sforza era stato scritto al soldo della Reina, et del Re, con questa conditione, ch'egli fosse obligato a seruire, chi prima lo ricercaua, et preueniua. Alphonso in quel tempo desideroso di regnare, non poteua a uerun modo sopportare le dishonestà della sua madre infame nella mostruosa grandezza di Sergiano. Perchè con felice astutia, fingendosi ammalato, tratto Sergiano per questo, et uenendogli a far riuerenza, et a uisitarlo essendo in letto in Castel' nuouo lo fece sostenere con tutta la famiglia, et subito dato di mano all'ar-

mi con una banda a ciò scelta di Catalani, corse a Rocca Capouana, per pigliare ancho la Reina. Ma per un caso grande, recando la nuoua di Sergiano un fanciullo, il qual facilmente scampo fra le gambe de i guardiani della porta, la Reina saluossi. Perciochè già il Re armato hauea tocco il ponte co i piedi dinanzi del cavallo, quando dal Capitan Damiano, urtato il cavallo per la briglia, gli fu ferrata la porta sul uolto. Onde senza dimora, ragunate genti dell'una & l'altra parte, cominciò a porsi assedio, & a difendersi con dardi, & con artiglierie. Passarono nondimeno i mesi della Reina con lettere a Sforza, che gli domandauano presto soccorso nella miseria sua. Venuto dunque Sforza da Mirabello a Napoli, con grandissima prestezza, & accostato le genti alla Rocca per huomini sofficienti, pregò il Re, che si uolesse rimanere da così brutta impresa, & non cercasse d'acquistarsi gloria opprimendo una donna, la quale era pur sua madre, che ciò pareua molto lontano dalla uirtù dell'animo reale. Et che egli essendo stato preuenuto per la conditione della condotta non poteua mancare alla salute della Reina: ma che bene diligentemente haurebbe fatto ogni opera, che la Reina l'hauesse lasciato regnare egualmente con lei: & che si sarebbono leuate uia le cagioni della discordia: la qual cosa era facile da farsi: conciosia cosa che già Sergiano era in man sua: da cui pendeua l'animo della Reina esposto a ogni caso di consiglio. A quella ambasciata rispose alteramente Alphonso: ch'egli non uoleua ha-

uere Sforza armato per giudice, ne per mezzano. Et non molto dappoi, ragunato di qua & di la molte genti, uscito della Città con animo Reale combattè cō Sforza a bandiere spiegate. Essendosi combattuto in quella battaglia con uera uirtù, & spesso con diuerso successo, per spatio di molte hore, finalmente Sforza, con felice cōsiglio, ruppe le chiudende de gli hor ti ne fianchi de' nemici, & hauendogli tolti in mezzo con dubbiosa battaglia gli ruppe: urtandogli con tanta furia per fianco, che quasi il Re istesso tolto in mezzo fu preso. In quella rotta di caualli, & d'huomini, Sforza amazzò di sua mano il primo banderaro della banda del Re: & ui furono presi da due mila huomini d'arme: & fra questi cento uenti gentil' huomini Catalani: & huomini Illustri Raimondo Perillio, Giouanni di Moncada, Bernardo Contellia, & Lupo Correllia. E con quello impeto di uittoria Alphonso fu ributtato nella rocca, tal che le case di tutti i Catalani furono messe a sacco da' Napoletani, & da gli Sforzeschi.

Della rotta, ch'egli hebbe a Viterbo. Cap. XXXII.

Combattè nondimeno con infelice successo a Viterbo con Braccio: ma fu abbandonato, & tradito da Gilberto, & Nicolò Orsino, i quali pochi giorni inanzi facendo un secreto trattato con Braccio, gli hauuano promesso di uoler abbandonare Sforza in battaglia

ogni uolta che la fortuna glie ne hauesse dato occasio-
ne. Et Braccio essendo poi uenuto nella selua Saccoma-
na a parlamento con Sforza gli mostrò poi una scrit-
ta segnata di mano di Nicolò in testimonio di questa
ribalderia. Fece la giornata nella uia Cassia non lun-
gi dall'acque Bussettane, doue Tartaglia passando le
sue genti per il lago di Bolsena si congiunse con Brac-
cio, il quale da Arispampano & da Bagnoreale (que-
sto fu già il bosco di Feronia) era uenuto a Montefia-
scone. Combattono questi gran Capitani, infiam-
mati di grandi odij, & per questo anco forniti di for-
ze grandi, da mezzo di fino al tramontar del sole:
non hauendo nessuno (come testimonio dapoi Braccio
uincitore) fra tanta gente (perciocchè fu combattuto
da otto mila Caualli (ne con maggiore arte, ne con
piu terribile impeto, ne con piu lunga costanza, di
quel che fece Sforza. Ma mentre che Sforza indar-
no richiamaua i suoi, che tornassero in battaglia, una
ferita mortale ch'egli hebbe nella colottola, lo ritenne
hauendo perduto mille & settecento caualli. Fra que-
sti furono prest quarant'otto tra capitani di caualli,
di fanteria, ma i piu chiari di ualore furono, Foschi-
no figliuolo d'una sua sorella, Accattabriga, & Ma-
no Barile, i quali Braccio mandò a guardare nell'Isola
di Marta, & nella Vesentina.

La rotta ch'egli hebbe a grotta. c. 33.

Volendosi uendicare delle ingiurie, che gli haueua fat-
to Sergiano, il quale lungo tempo indarno haueua ten-

tato i ueleni, e i pugnali, & molto prima gli haueua
teso insidie al ponte del Sarno, entro in Napoli, con
l'essercito armato, gridando gli Sforzeschi il no-
me della Reina: & cercando di Sergiano per uoler-
lo amazzare, il quale con la sua insolente superbia,
& malignità, turbaua le diuine, & humane ragioni.
Tutta la nobiltà fauoriua Sforza, per il concorso del
la quale, essendo di ciò auttore Francesco Morimino,
entrando gl'era stata aperta la porta. Ma Sergiano
abbattuto da tanta paura, ueggendosi inferior di for-
ze, si rimolse a gl'inganni: così fu mandato fuor della
Rocca Francesco Orsino, huomo di grande auttorità,
il quale douesse andar a ritrouar Sforza, & pregar-
lo a nome della Reina, che mettesse giu l'armi: per-
ciò che facil sarebbe stato, che quella cosa con giustif-
sime conditioni si fosse accomodata: & ch'egli non do-
ueua uolendosi uendicare delle ingiurie priuate, mette-
re in pericolo la salute delle cose publiche, massimamē-
te offendendo, & macchiando la Maiestà della Rei-
na, la quale era costretta correre il medesimo caso di
trauaglio, & di molestia con Sergiano. A queste pa-
role rispose Sforza: che sì come egli con singolar fe-
de haueua per l'adietro in ogni fortuna riuerito il no-
me della Reina, così anco allhora per cagion di lei ha-
urebbe leuato dell'animo suo tutte l'ingiurie, & le ul-
lanie, pur ch'ella non si lasciasse punto tirare, & ag-
girare dalle fallacissime arti di Sergiano. Et così an-
dando spesso attorno l'Orsino, & fingendo che le
cose fossero accomodate, accioche gli fosse dato spatio

da ragunare, et metter a ordine le genti, richiedendo lo di ciò la Reina, Sforza si ridusse a tale ch'egli menando i suoi soldati fuor della Città, gli mise ne i borghi. Questi son posti dirimpetto a Castel nuouo, & si distendono alla contrada della marina, la quale è molto uaga per l'amenità de' Giardini. Ora essendosi ridotto tanto furor d'armi in otio, con speranza di pace, mentre che Sforza si staua senza sospetto alcuno, & & spasseggiava disarmato sull'a riu del mare, l'Orsino hauendo messo insieme una gran banda d'huomini armati, improuiso diede fuora: & hauendogli disordinati assaltolli: & con tanta prestezza gli ruppe, che Sforza mezzo disarmato fu costretto riceuere il caso del non pensato pericolo. Gli Sforzeschi messi in fuga per tutta quella riuiera, giunsero alla Grotta del mote Posilippo cauato da Cocceio. Quiui Sforza per alquanto spatio di tempo, fatto testa, sostenne la battaglia: & egli finalmente seguitandogli per la Grotta, si saluo a Casale del Principe, hauendo perduto cinquecento de suoi caualli. Ma poi rifattogli l'essercito dalla famiglia Auriglia, riceuuto in Acerre, ritornò finalmente con tanta furia a combattere Napoli, che Sergiano fu costretto dargli i figliuoli per ostaggi, rifargli il danno riceuuto alla Grotta, & rimessa la sua grandezza, sopportarlo per egual suo.

La rotta ch'egli hebbe a Capoua. c. 34.

Essendo stato rotto ancora da Braccio in una scararmuccia, al Borgo di santa Maria, nel qual luogo fu

già Capoua uecchia, perdè piu che sei cento caualli, di maniera, ch'essendo stati presi Accattabriga, & Giannuccio da i Bracceschi, prima Tartaglia, & poi Sforza medesimo furono cacciati fino ad Auerfa. Per cioche Braccio haueua astoso alcune bande in un folatissimo bosco, il quale è fra il ponte di pietra del Glanio, & la uia d'Auerfa: le quali bande essendo uscite fuora, & hauendo urtato per fianco, le prime squadre de' combattenti furono tolte in mezzo, & rotte da gli altri. Ma Braccio, tosto che fu ritornato a Capoua, fece morire Giannuccio huomo fortissimo, per che pochi anni inanzi, hauendo riceuta la paga, s'era partito senza licenza del suo campo.

Quante uolte fu preso in battaglia,
& per aguato. Cap.

XXXV.

Solo una uolta fu preso in battaglia, & due uolte per ingāno de' suoi nimici priuati. Ma però cō si felice sorte, che da quella miseria, sempre riuscì piu famoso, & maggior di se stesso. Percioche oltre gli honori, & le ricchezze, le quali senza curarsene abundantissimamente acquistò per l'innocentia, & singolar ualor suo, gli auuenne ancora (il che pare cosa di grandiletto nella somma di tutta la uita) sempre con utile, & uentura sua, che quasi tutti i nimici suoi, per ammirabile giudicio di Dio furon puniti.

Della battaglia fatta a Casalecchio

Cap. XXXVI.

IN quella singolar giornata, doue a Bologna, appresso il ponte del Rheno Bernardone Francese Capitan generale del Papa, de' Fiorentini, & de' Bolognesi, fu rotto, & preso da Alberigo, & dal Verme Capitani di Giouan' Galeazzo: Sforza anch'egli uenne in man de' nimici. Percioche mentre ch'egli ualorosissimamente combatteua, abandonando Tartaglia il suo luogo, & egli ritrouandosi nudo di difesa da' fianchi, Facin Cane Capitan ualentissimo, lo urtò cō uno squadrone serrato d'huomini d'arme, con sì grande, & improvvisa furia, che abbattutone molti, Sforza anch'egli feritogli il caualllo in una spalla fu gettato in terra, & cadendogli adosso in un medesimo tempo i uiniti, & i uincitori, restando quasi affogato fu a gran pericolo della uita. Ma poi che per beneficio d'Alberigo uscì del campo de' nimici, con animo grande si mise a confortar i soldati priuati, i quali, secondo il costume della guerra, spogliati d'armi, & di caualli erano licenziati, che sperassero bene, & che guidati da lui uenissero a Fiorenza. Percioche i danni riceuuti gli sarebbono stati ristorati dalla cura & diligenza del Senato. Et così passando a piè l'Apennino, arriuando alla porta della Citta, così polueroso come egli era, se n'andò diritto in palazzo, menando seco più che trecento huomini ualorosi. Doue giunto parlò di

questo modo . Signori , noi altri uostri soldati , come si conueniu , habbiamo ualorosamente combattuto , per la dignità uostra , & per l'honor della guerra : ma la fortuna insolentemente ha fatto ciò c'ha uoluto & potuto . Ma se noi siamo degni d'essere p uostra cortesia rimessi d'arme , & di caualli , noi faremo ogni Sforzo , che uoi non ui pentirete punto del giudicio uostro , & noi ui parremo degni di maggiore stipendio . Piacque molto al Senato in quel publico dolor d'ogn'uno il uigore di quel animo generoso , & costante : & subito Sforza , hauendo riceuuto di molti danari , & rifatte le bande , ottenne doppia condotta di caualli .

Come egli fu preso a tradimento.

Cap. XX XVII.

ORa sendo egli oppresso dalla malignità , & poco uiril sorte d'insidie di Pandolpho Alopò , & posto in prigione nel Castel nuouo di Napoli , per quattro mesi continui , altra nuoua non aspettò , se non di douere essere morto per le mani del boia . Percioche di questo solo giudicaua che si douesse temere da huomini ribaldi , & effeminati , ne i quali per la loro ignobil paura suole essere la crudeltà . Conciosia cosa ch'eglino per uitio di natura sono usati , o di non prendere gli huomini forti , & illustri , & specialmente innocenti , o per auentura quando essi gli hanno 'presi si come quegli che con l'ingiuria hanno alterato gli ani-

mi loro , di non lasciargli così senza cagione . Era l'Alopo di nobilissimo sangue , ma per splendore di bellezza , & per piaceuolezza di costumi molto piu chiaro , con le quai cose , sprezzato l'honore haueua fatto impazzar la Reina del suo amore . Percioche ella si come quella che già gran tempo era uedoua , mortole il marito , il quale era di casa d' Austria , Duca di Bauiera , & priuata poi del Re Ladislao suo fratello , troppo scopertamente , & liberamente , come la stimolaua la lussuria , attendeua a gli amori : di modo che i Napoletani secondo il costume de Greci , prontissimi all' adulatione , con reali honori riueruauano l'Alopo , il quale era Camerlingo del Regno , come Consorte dell' imperio , & arbitro di tutte le cose . Costui diffidandosi del primo luogo della gratia , il quale tanto è piu sdrucioloso , quanto piu s'accosta alla cima , haueua cominciato hauer sospetto di Sforza come di riuale , percioche la Reina , poi che s'era poste da parte le consulte delle cose importanti , molto familiarmente , & amoreuolmente s'herzaua con Sforza . Percioche tanta era la dignità della statura in questo huomo , & la bellezza dell' aspetto , & lo ardir militare nel parlare , che facilmente pareua ch'egli potesse occupar l'animo della Reina , ch'era sempre inclinato da natura alle lasciue & a gli amori : tanto che da questo costui , il quale era sì grande per la gloria sua , & per le forze della militia , confermato dallo strettissimo nodo della gratia , s'usurpasse il nome , & di eccellente Capitano , & alla fine di Re .

Onde

Onde per tradimento, & inuidia di Pandolpho, fu caricato Sforza di nuoua sorte di calonnia, essendo stati subornati alcuni i quali diceuano, come egli andaua attorno una certa fama, che Sforza era stato eletto inanzi a tutti gli altri, per marito della Reina, & ch'essendo hoggimai mature le nozze, sarebbe stato chiamato Re fra pochi giorni. A questo modo non hauendo sospetto d'alcuna cosa tale Sforza, fu menato di sala in camera, & di la poi messo in prigione. Ma mentre che la Reina senza ordinarli altro male si staua, ne però faceua contrasto all'insolente atto dell'amator suo, auenne a punto, che nessuno fra tanti Capitani, come haueua sperato l'Alopo, non si ribellò da Sforza: ma tutti gli Sforzeschi, essendo capo loro Lorenzo, si misero insieme alla Città di Consa: con animo di uoler passare con armi nimiche fino a Napoli, per uendicare l'ingiurie fatte al lor Capitano. Molto opportunamente ancora in quel medesimo tempo uenne la nuoua, che Giulio Cesare di casa Capouana, s'era fatto S. di Capoua, onde egli haueua origine: & che Christoforo Gaetano s'era ribellato dalla Reina, et che Iacopo Candola, il quale era Capitā ualoroso di guerra, haueua indotto gli Aquilani a ribellione. Per che l'Alopo mosso dalla necessitā di queste cose, non u'essendo alcuno, il quale ne meglio, ne piu tosto di Sforza, potesse difendere la Reina, gastigare i rubelli, ne perseguitarli con l'arme: Sforza con molto honore di parole fu tratto di prigione: perch'egli dato gli ostaggi, & riceuuto di molti danari, subito prese



la cura di maneggiare quella guerra, con questa conditione, ch'egli togliesse per moglie la Catella sorella dell'Alopo, col quale parentado testimoniasse d'essere con sincera fede tornato in gratia con l'Alopo. Cazzo de gli ostaggi fu Francesco suo figliuolo, il quale dapoi di ualor d'animo, & di felicità delle cose da lui fatte, auanzò tutti i Capitani di quel tempo.

In che modo fu preso a Beneuento.

Cap. XXXVIII.

VN'altra uolta con eguali insidie, ma con molto piu graue pericolo, & calamità uie piu lunga, fu posto in prigione. Hauera la Reina preso per marito Iacopo Conte della Marca, Francese, nato di sangue reale, senza alcuna altra piu honesta cagione, se non per coprire l'infamia della dishonestà sua con l'immagine del marito tolto: ma però con questa conditione, ch'egli a uerun modo non si chiamasse Re, ma solamente Principe di Taranto. Hauera mandato la Reina persone, che uenendo egli di Manfredonia a Napoli andassero a riceuerlo: e inanzi a gli altri Sforza, il quale per la dignità, ch'egli haueua del Contestabile auanzaua tutti gli altri, & con lui Peretto di Sauoia, & Cecolino Perugino, condottieri di Caualli, huomini i quali haueuano grādissima inuidia alla gloria, & grādezza di Sforza. Hauera la Reina piu d'una uolta auertito costoro, & comandatogli ancora, che non saltassero Iacopo con altro nome, che Principe, Ma

poi che furono giunti alla presenza sua, Sforza solo
inchinando tutti gli altri, con grande astutia, & subi-
ta perfidia, all' adulatione, ubidi ai comandamenti del
la Reina: ne anco con l'essempio ch'egli haueua inan-
zi a gli occhi fu possibile indurlo, ch'egli offendesse
con quella sceleraggine la Reina, ne che scordandosi
a un tempo l'ufficio, & la libertà sua sfacciatamente
adulasse. Et così gli antichi nimici di Sforza, come ha-
ueuan congiurato fra loro, andarono a ritrouar Iaco-
pò, & con inuidia molta, & grauemente gli dissero
ogni male di Sforza, mischiando le cose uere con le
false: & poi con promesse grandi u'aggiunsero, che
s'egli uoleua hauere un'animo degno del nome reale,
oltra i fatti, essi tutti hauerebbono fatto ogni opera
che cō certissimo fauore de i Baroni, & che cō fauo-
reuolissimo uoler del popolo, ne però poi con sdegno
della Reina, gli sarebbe data la dignità della Corona
Reale. Ma che inanzi ogni altra cosa pareua loro,
che si douesse liberar la Reina da due insolentissimi
ruffiani & ladroni, i quali arrogantemente s'hauuea-
no usurpato il Regno, & sottopostasi con pessimi ar-
tificij la Reina, lo lacerauano, & metteuano in rui-
na. Et che questi erano l'Alopo, & Sforza: ma che
quello si sarebbe potuto poi facilmente leuar uia, men-
tre che prestamente hauessero oppresso Sforza pre-
sente. A questo modo conchiuso il trattato, delibera-
rono amazzarlo in camino, per alcuni masnadieri
auezzì a gli homicidij, de i quali era capo Schiauet-
to di Schiauonia, quando egli nel guado del fiume Ca-

lore sproueduto , & disgiunto da suoi pareua che fa-
 cilmente si potesse amazzare . Ma a gli homicidi mã
 cò poi l'animo per mettere ad effecutione la morte di
 tanto huomo , quando hauendolo ueduto sopra un ca-
 uallo da guerra , il quale per la securezza di chi lo
 caualcava , haueua nome Speranza, con uno squadron
 quadrato de suoi soldati , et con minaccioso uolto pas-
 sare il fiume , hebbero paura di lui . Percioche questo
 huomo acuto per certe congietture haueua compreso
 che in secreto da lui s'ordinauano alcune cose , & che
 si metteuano a ordine le squadre, & haueua anco os-
 seruato i uolti pallidi in alcuni , i quali pareua , che cò
 animi sospesi trattaßero cose terribili , & pericolose.
 Ma essendo egli huomo aperto , & generoso non si
 poteua indurre a credere , che mai gli fosse tramato
 contra cosa alcuna così crudele , di maniera : che non
 dubitò d'andare a trouar Iacopo nella Rocca di Bene-
 uento. Quiui secondo che s'era dato ordine , mentre
 che Giulio Cesare con bruttissime parole , & con uil-
 lanie l'accusaua di tradimento , & all'incontro egli sa-
 lito in colora , & mosso dal uituperio di quella calon-
 nia , mentendolo come un tristo , lo sfidaua a combat-
 tere in steccato : alla presenza di Iacopo , la cosa furi-
 dotta a tale , che Peretto , & Cecolino , fingendo di
 far ciò per debito , gli partirono , & presi gli mena-
 rono in diuerse Camere. Ma Giulio Cesare subito fu
 lasciato , & a Sforza furono messe incontanente le ma-
 nette di ferro. Et senza dimora , fattosi un gran con-
 corso , la casa di Sforza fu messa a sacco , & presi tre

suoi figliuoli, & quasi tutti i suoi parenti messi in prigione, eccetto Santoparente, il quale nel principio del tumulto sospettando di cose tali, & opportunamente diuinando, s'era per buona sorte fuggito.

Come Iacopo di Principe fu chiamato Re, & come Sforza saluossi
Cap. XXXIX.

POi che fu preso Sforza, Iacopo se ne venne a Napoli, & hauendogli dato il Castel nuouo un Capitano d'Auersa, il quale dal contrario effetto hebbe nome Saluatore, se ne fece padrone, liberò Paolo Orsino, & amazzando Pandolpho Alopo, bagnò le tauole delle nozze del sno sangue. Et non molto dappoi fece la Reina consorte del letto maritale, ma leuatagli l'auttorità di tutto'l gouerno, caricatola di molte uillanie, & seueramente castigatola, la fece guardar da Francesi, ch'ella non si fuggisse: usurposi egli per se i titoli reali: & donò à Francesi gli honori, le dignità, e i Magistrati. In questo mezzo Sforza condotto nella rocca dell'isola di Megara, la quale si chiama Castel dell'Ouo, fu dato in mano a un certo Bernardo huomo barbaro, che lo crucciassse con acerbissimi tormenti: accioche cauatore i contrasegni al martorio, potessero rihauere le Castella, ch'erano tenute da gli Sforzeschi. Ne però, come prima haueuano deliberato, fu fatto morire. Percioche essi haueuano paura di tã

ti ualentissimi Capitani, & di tanti soldati uecchi, i quali con amore et affettione incredibile, & per molti benefici, & lunghissima pratica erano schiaui al nome Sforzesco, sì come quegli che si ricordauano, che l'anno inanzi poco felicemente s'era fatta la pruoua di questa cosa. Ora i soldati Sforzeschi fuggendo si raunarono insieme al Castello di Pietrafissa in Basilicata: Micheletto, & Lorenzo Attendoli, & Santo parente corsero saccheggiando fin ne i borghi, & sulle porte di Napoli. Per questo Iacopo fu costretto far gente, cō le quali Giulio Cesare, et Cecolino ritenessero il nimico, & combatteffero la Città di Tricarico la quale Ladislao indotto dalla bella presenza del fanciullo, haueua donato a Fracesco figliuolo di Sforza. Erano alla guardia di questa Città Micheletto, & Michelin Rabignano, il quale haueua preso per moglie Margherita sorella di Sforza, madre di Foschino, & di Marco Attendoli, essendo rimasa uedoua del primo marito. Costoro solleciti della salute di Sforza haueuano opportunamente incominciato a trattare la tregua, & l'accordo, & fattosi saluocondotto di potere andare di qua & di là, uenuto del campo de nimici a Tricarico alcuni nobilissimi huomini, Antonello Puderico, Ruffo Gaetano, & Agnolo Velliano Castellano di Castel nuouo. Contra costoro Margherita imitatrice della uirtù del fratello, tutta armata dato di mano a uno spiedo mosse cō molta furia, & minacciando loro d'una crudelissima sorte di morte, se non gli rendeuano il fratello sano & saluo, presogli

legittimamente gli sostenne. Percioche essi haueuano da domandar saluocondotto da lei, la quale haueua il gouerno, & la signoria di Tricarico, & non da Micheletto, ne da Michelino, i quali non haueuano ragione alcuna in quella Città. Questa pruoua uirile impedì la certissima morte di Sforza. Percioche fatto subito concorso da i parenti de gli imbasciatori al Re, facilmente s'ottenne da lui, che fosse perdonato a Sforza.

*Con quai conditioni Sforza fuggisse
la morte. Cap. XL.*

Con queste cōditioni s'accordarono le cose tra gli Sforzeschi, e i Reali, che restituito Tricarico, & rimandati gli Ambasciatori, i figliuoli di Sforza, & tutti i parenti, e i soldati fossero rilasciati, eccetto Francesco, il quale per conforto della passata calamità restaua in piu libera, & piu humana prigionie col padre: che Lorenzo, & Santoparente haueffero condotta di mille caualli sotto il Re: & che Micheletto a suo piacere, con Giouanni, Leone, & Alessandro figliuoli di Sforza se n'andasse in Toscana: & che'l Re con giuramento promettesse, che non hauerebbe poi fatto alcun male a Sforza: & che Margherita potesse stare nel Regno di Napoli, doue ella uolesse: e'l medesimo fosse lecito anchora a Catella moglie di Sforza, la quale in così grande scompiglio era fuggita con Lisa sua figliastra alle monache di santa Chia

ra. Fu concesso anco a Micheletto, che quando uoleua potesse ire a uedere Sforza, & parlargli senza testimoni: & egli poi approuandolo, & confortando lo a ciò Sforza, se n'andò con seicento caualli a ritrouar Braccio, come amico uecchio, il quale difendeuale terre di Sforza in Toscana.

*Del gastigo c'hebbe Giulio Cesare,
& della felicità di Sforza.*

Cap. XLI.

SEndosi pacificato il Regno dalle correrie de gli Sforzeschi Iacopo teneua nondimeno la Reina in guardia & con tanta insolenza gouernaua il Regno, ch'ogni cosa deferiu a Francesi, & gli huomini Italiani gli erano talmente uenuti a noia, che gli ributtaua, & sprezzaua: & finalmente s'era scordato affatto de gli illustri amici, i quali con gran ribalderia, & pericolo gli haueuano dato il nome reale. Da questa indignità mosso Giulio Cesare con animo superbo, & precipitoso fece pensiero di uendicare & la publica, & la priuata uillania. Percioche tre uolte gia era stato repulso hauendo egli cercato d'esser sostituto in loco dell' Alogo, ch'era stato fatto morire, o di Sforza priuato, o finalmente di Peretto poco anzi morto: perche i Francesi s'occupauano ogni cosa, i quali giudicauano che tutti i grādissimi honori si douessero a loro. I quali sō q̄sti p ordine, il Maestro de Cauallieri, il prefetto della corte reale, & l'prefetto dell'erario i quali hoggi con

gi cō nuouo uocabolo si chiamano il Cōtestabile, il Sini
scalco, e'l Camerlingo. Perchè Giulio Cesare mosso da
mortal colera, segretamēte andò a trouar la Reina, et
si mise a pianger la ingiuria di lui, & le miserie co
muni di tutti: alle quali cōfessò d'hauer egli dato prin
cipio: ma riceuuta la fede le promise da douero con
animo così forte, come poi poco accorto di uoler met
tere fine a tutte q̃ste cose: pur ch'ella con sincera fede
riceuesse nell'animo suo un cōsiglio degno del sangue
Reale, & dello stato presente. Percioche le promise
di uoler amazzare di sua mano il falso Re, per libe
rare a un tempo la Reina, & la patria dalla tiran
nia de Barbari. Allhora la Reina, ringratiando
lo con le lagrime a gli occhi, & porgendogli la ma
no gli diede la fede, ch'ella per quello immortal ben
ficio gli sarebbe obligata, se quel che con singolar de
siderio s'haueua nell'animo concetto, fosse stato ap
prouato da Dio, & dalla fortuna: ma che pure dispo
nesse il core a questa impresa, & fra tre di ritornas
se a lei, accioche ogni cosa piu accomodatamente, se
condo il bisogno, si potesse ordinare, & stabilire. Ma
la crudel donna che non s'era scordata della ingiuria
fresca, che sendone stato autore Giulio Cesare, non
le poteua uscir di mente, la morte dell'Alopo, la cui
memoria ricordaua ella spesso con secreti pianti, &
che Sforza tutor del Regno, & difensore della di
gnità Reale, era stato cruciato co i tormenti, & ella
priuata del seggio Reale, era data in guardia a Bar
bari, riuolse l'animo alla uendetta, & al tradimento

Et riferì ogni cosa per ordine al marito, per mettere nell'animo di lui una fede d'amore incorrotto, & di affectionatissima uolontà, & con doppio tradimento assalir poi l'uno & l'altro con differenti insidie. Iacopo spauentato da quella nouità di pericolo, ne però dando fede all'inditio della donna, poi che coperto dal padiglione udi che Giulio Cesare ordinando il tradimento nella Camera della Reina le prometteua di uolergli amazzare subito uscendo alcuni huomini armati Giulio Cesare fu preso, & essendogli poi tagliata la testa sulla piazza, pagò la pena degna del suo inquieto, & instabile ingegno. A questo modo Iacopo obligato per così singolare ufficio della moglie, piu famigliarmente, & piu spesso andaua a ueder la Reina & la lasciua piu liberamente dell'usato, spasseggiar senza guardia per tutta la rocca.

*Della Reina quando fu preso il Re
liberata. Cap. XLII.*

Morto che fu Giulio Cesare, & per questa cagione riceuuta la Reina nel letto maritale, & a mangiare insieme, Iacopo non però pareua, che s'hauesse leuato ogni sospetto dell'animo, perche la Reina passeggiando non poteua metter il piè fuor della rocca, ne farsi portare in naue. La onde due Napoletani, huomini singolari per altezza d'animo presero la cura di trar fuori, & liberar la Reina, & di cacciar il Re, questi furono Othin Caracciolo, il quale fra i grandi ha

neua dattorità, et ricchezze piu che gli altri, & Anechino Moremino Capo de popolari. Erasi di quei giorni opportunamente partito Lordino Francese, Cōtestabile, e ito con l'essercito nel contado dell' Aquila & faceuasi festa con publico conuito, & con danze in theatro. Furono a questa festa, per cagion d'honore, inuitati i Baroni Francesi: & essendo state menate a quel diporto tutte le noue spose, & le piu belle, & piu nobili matrone, senza difficoltà, ma nondimeno con grandi prieghi s'ottenne dal Re, che la Reina interuenisse a questi piaceuolissimi, & diletteuoli spettacoli. Ma poi che inclinando il di uerso la sera, fu posto fine alle danze, mentre che la Reina ringratiua i Cittadini, & fingeua di uoler ritornare in Castel nuouo, Othino, & Anechino da destra, & da sinistra la presero, & ristretti insieme con una ualerosa squadra di giouani, la menarono in Rocca Capouana. Subito fu gridato il nome della Reina: furono assaltati i Francesi, & cacciati per tutta la Città ributtati nella Rocca. Il Re spauentato per paura al caso del non pensato pericolo, fece serrar le porte. D'altra parte i Napoletani si misero a circondar la Rocca, & serrar tutti i passi, & porre al Re l'assedio. Onde egli per queste cose dubitando grandemente non pure della dignità, ma anchora della salute sua, spogliato d'ogni difesa di soldati, & priuo in tutto di consiglio, si rese con questi patti, che per l'auenire non si chiamasse piu Re, ma Principe di Taranto: & che rimandasse in Francia tutti i Francesi, da quaranta in

fuora: & che subito fosse tratto Sforza di prigione,
 & gli fossero restituite le terre toltegli per forza,
 & rinouatogli l'atiko honore, fosse creato Cōtestabile.

Delle ingiurie punite per giudicio di Dio. Cap. XLIII.

SENza alcun dubbio per gratia, & dono di Dio, hebbe
 egli in tutto il tempo di sua uita quel piacere, che pa-
 re il piu honorato di gran lunga, & l' maggiore di tut-
 ti gli altri, ch'egli uide uendicate le singolari ingiurie
 sue da coloro per lo piu, i quali erano amicissimi suoi.
 Percioche facilmente aueniua, ch'essendo egli huomo
 pieno di molto candore, di fede, & di bontà d'animo
 & che nō mai per aggiramenti, ne per ingāni, ma per
 uia militare, & aperta caminaua al uero honore, era
 grandissimamente tradito da coloro, i quali codardi,
 con arti cattiuue, & con perfidiosa simulatione sono di
 grande auttorità nelle corti de Principi, o sendogli di
 gran lunga inferiori di ualor di guerra, ne i lunghi se-
 greti dell'animo erano da cieca inuidia tormētati. Per-
 ciochè coloro, non passarono senza la debita pena, la
 quale col piè zoppo ancora giunge i colpeuoli a tēpo.

Della morte dell' Alopo. Cap. XLIIII.

PAndolpho Alopo: il quale la Reina Giouanna presa
 dell'amor di lui, haueua fatto gran Camerlingo, &

datogli ricchezze grandi, e'l maneggio di tutto'l regno: & a cui posteli l'honore dietro le spalle era talmente schiaua, che da uno effeminato, & dishonesto giouane lasciò mettere in prigione Sforza huomo fortissimo, e innocente: fu ueduto da i Napoletani sulla piazza col capo mozzo, & starui tre di senza esser sepolto, hauendo il Re Iacopo, il quale teneua ancho allhora Sforza in prigione, preso questo Alopò, & coltolo a dormire nel letto della Reina.

Della morte di Giulio Cesare, di Peretto & di Cecolino. Cap.

XLV.

IL medesimo fine fecero Giulio Cesare Capouano, Peretto Conte di Troia, & Cecolin Perugino. Costoro hauendo inuidia alla uirtù & grandezza di Sforza, non hauendo egli sospetto d'alcuna cosa tale, lo presero in Beneuento: hauendo anco pensato due giorni inanzi amazzarlo, & mandatoui alcuni che ciò facessero. Sforza dunque preso per la malignità, & perfidia di costoro, & per la crudeltà del Re esaminato al martorio, prima che fosse lasciato di prigione, intese come Giulio Cesare era stato amazzato dal Re di supplicio degno della sua perfidia: & che Peretto il quale aspettaua il medesimo, era morto anch'egli, ma non si seppe se per crudelissimo dolor di corpo, o pur di ueleno. Et non molto da poi Braccio nelle cam

pagne d'Ascesi, hauendogli uinto in una notabil battaglia, prese uiui Carlo Malatesta, & Cecolino: & hauendo per quella uittoria racquistato la Città di Perugia, lasciò che Carlo come nimico di guerra si riscotesse con molti danari: ma ben fece amazzare in prigione Cecolino, come nimico particolare, & ualētissimo Capitano della contraria parte.

*Della Calamità del Re Iacopo.
Cap. XLVI.*

Iacopo anch'egli, il quale haueua circondato la Reina sua moglie, a uso di prigionera, d'una guardia di Francesi, & col male auenturato fauore di Giulio Cesare, & di Cecolino era stato chiamato Re, a pena regnò undici mesi. Perciochè per congiura d'alcuni nobilissimi cittadini ridotto in possanza della Reina, per la superbia, & crudeltà sua, prouò poi la pena del contracambio. Ma finalmente impetrandogli ciò Papa Martino, essendo messo in più libera prigione, subito montato su un nauilio, se ne fuggi a Taranto: ma con tal successo di fortuna, che di là combattuto da Maria Baucia moglie del Re Ladislao uinerosamente fu cacciato. Prouò poi anchora cacciato d'Italia l'ira di Dio, portato da rabbiosissimi uenti nell'Isola della Cephalaria, & finalmente cō lungo, et uario errore cōdotto in Fräcia. Perciochè sendo le sue cose poste in disperatione, p'aprire l'infamia, & la calamità sua col uoto della religione, si rese monaco;

Et così q̃sto huomo insopportabile per crudeltà, et per superbia, oscuramente finì la sua uita tra frati.

*Della morte di Sergiano gran Sini-
scalco. Cap. XLVII.*

FV ancora perpetuamente nimico a Sforza Sergiano Caracciolo, il quale essendo favorito della Reina era uenuto al colmo di tanta gratia, et grandezza, che d'auttorità, et di ricchezze s'aguagliaua al Re Alphonsò adottato da lei per figliuolo. Essendo costui stato preso dal Re, il quale si sforzaua di liberare il nome della Reina sua da tanti uituperij di dishonestà, Sforza l'haueua riscosso: di modo che per amor suo, desiderando sopra tutto, et procurando ciò la Reina con molto graue cambio lasciò andare dodici illustri Catalani, i quali hauendo rotto il Re, haueua presi. Ma ancora, ch'egli fosse obligato per sì gran beneficio, non però nell'auenire mutò p̃to della natura sua sì, che con pessimi artificij non tentasse ognhora, come suo capitalissimo nimico, la ruina di Sforza. Finalmente alcuni huomini illustri, i quali non poteuano sopportare questo tal mostro, per prouedere all'honor della Reina, sendo egli una notte in rocca Capouana et chiamatolo fuor della camera, lo tagliarono a pezzi. Giacque il suo corpo mezzo morto nella uia publica, con tanto scherno della fortuna, che la Reina non ne fè pur parola: i parenti non tolsero a uendicar la morte di così grand'huomo: e'l Magistrato anchora bassò quel fatto con mirabil silentio.

*Della uituperosa morte di Nicolò
Orsino. Cap. XLVIII.*

Nicolò Orsino anchora figliuol di Bertholdo, dal quale ho detto, che nella battaglia di Viterbo Sforza era stato abbandonato, & tradito, come Braccio medesimo dopo alquanti anni a Gaianello in parlamento sinceramente fece testimonio, con uituperosa morte portò la pena di quella sceleraggine. Perciochè attendendo egli in Soana terra del contado di Siena, del suo stato, a tentare insolentemente la honestà delle donne cōtadine, fattosi raunanza d'una famiglia, la quale haueua congiurato contra il Tiranno, morì passato crudelissimamente dallo spiedo, & dalle mani d'un ben corruciato aratore.

*Di Paolo Orsino morto per insidie
di Braccio. Cap. XLIX.*

Hauendo anco stracciato l'amicitia antica con Paolo Orsino Capitan ualoroso, mantenne così grandemente l'odio seco, che tirarono la colera, & l'odio fra loro fino allo sfidarsi a singolar battaglia. Ma questa impresa fu distornata da Papa Giouanni, che già fu Baldesar Coscia, il quale andando allhora la prima uolta da Bologna a Roma, Sforza ch'era scritto al suo soldo, ue l'haueua accompagnato, et haueua fatto mostra in quella pompa per mezzo Roma d'alcune ornatissime

33
ornatissime bande di caualli, & squadre di fanteria di
soldati uecchi, hauendogli di ciò inuidia Paolo il qua-
le essendo molto grande per le adherenze, & per le
forze della fattione Orsina, non poteua sopportare,
che nessuno gli fosse eguale di potentia, & di digni-
tà, & desideraua in ogni modo di regnar solo in Ro-
ma. Perciochè egli era ualoroso in guerra, ma ambi-
tioso, insolente, sanguinoso, & infame per leggerez-
za di ceruello, & per esser piu uolte niuperosamen-
te passato da una parte all'altra. Ingegnandosi egli
dunque di leuare dall'amicitia del Papa Sforza da lui
con diuerse ingiurie stimolato, & cacciarlo di Roma,
perche cacciato lui, pareua che non ui restasse piu al-
cuno, il qual potesse raffrenare la licenza, & l'ardi-
mento di lui: fece ogni sforzo suo, che Sforza solleci-
to della salute sua, cacciato per forza & con ingiurie
s'uscisse di Roma, & s'accampasse nella Selua dell'
Aglione: ne fu possibile indurlo a uoler ritornare: ben-
che il Papa hauendogli mandato il Cardinale di San-
to Agnolo, amico suo uecchio, a nome comune pro-
mettesse la fede per Paolo. Perciochè gli rispose, che
egli non era per fidare la salute sua alla bestialità di
quell'huomo il quale essendo già alla presenza di Pa-
pa Gregorio, non haueua dubitato amazzar di sua
mano il Mostarda ualentissimo Capitano, & dal non
hauer hauuto castigo alcuno di quella inusitata ribal-
deria, faceua mostra poi dell'animo suo incrudelito
ne minori homicidij per spauentar gli huomini. Con-
giunse poi Sforza col Re Ladislao: col quale poco

da poi u'andò Paolo anch'egli, hauendo tradito la Città di Roma, la quale poco dianzi con singolar lode haueua difeso. Ma essendo egli poi stato accusato di tradimento nella guerra dell' Vmbria, & per questo sostenuto in prigione a Napoli per farlo morire, tolto uia Ladislao d'immatura morte, fu liberato dal pericolo. Ma affine ch'egli pur pagasse le fatali, & meritate pene, la fortuna lo trasse finalmente di prigione con questo patto, di farlo incontrare in Braccio, il quale mentre che Sforza era tenuto in ceppi, hauèdo lo ritrouato a passeggiare 'a Monte Fiori fuor della porta della terra, lo amazzò, seruendolo a ciò fare il Tartaglia, & Lodouico Colonna. Dicesi che Sforza hauuto la nuoua della morte di costui messo in speranza di libertà, hebbe a dire ad alta uoce: Iddio adū que cauera tosto me, che sono innocente, di queste catene, il quale come giustissimo Giudice ch'egli è, ha così tosto dato il fine della uita degno di lui a questo crudele, & pessimo di tutti gli altri huomini.

Del supplicio d'Armalerio traditore. Cap. L.

Ritrouò anchora, ch'Armalerio d'Ascoli, al qual haueua concesso, contra l'usanza antica, ch'a un medesimo tempo guidasse una banda di Caualli, & compagnie di fanteria, solo fra tanti soldati, s'era scordato del beneficio riceuuto, & con gran tradimento alterato, Percioche essendo il suo Capitano posto in pri-

gione a Napoli, & hauendo egli mutato la fede insieme con la fortuna, propose in uendita a Braccio, & tradì la Città d'Orbitò, inespugnabile per natural fortezza. Ma nõ molto tempo Armalero si godè q̃l oro uituperosamente acquistato. Perciochè essendosi egli portato da nimico, & con accumulata perfidia, nel suo fallace ingegno maneggiando disegni di nuouo tradimento, il Vitellesco Patriarca di Corneto lo fece impiccare per la gola.

*Dell'infelicità della parte Braccesca
& buona sorte della Sforz
sca. Cap. LI.*

COn questo giudicio anchora dell'immortale Iddio, si aggiunse questo al cumulo della felicità, ch'anchora dopo ch'egli fu morto, pare che non passasse punto della giusta uendetta. Percioche Francesco suo figliuolo lo raccolse in modo la uirtù del padre, le forze, e'l fauor de' soldati, che molto da poi, in piu d'una battaglia ruppe Braccio, & successiuamente i Capitani della parte di lui. Perche di là a non molti anni con la grandezza, & felicità de' suoi fatti ruppe talmente, & spese non pure le forze di Nicolò Piccinino, ma la posanza de' suoi figliuoli, i quali contendeano seco p̃ emulation di uirtù, che difficilmente si ritroua ual alguno herede del sãgue Braccesco, il quale mätenesse la dignità dell'origine, e'l nome della fama inuechiata.

VITA DI
Della ferita ch'egli hebbe a Viterbo.

Cap. LII.

Nella battaglia di Viterbo riceuette una grauissima ferita dietro alla collottola: hauendogli Brandolino Cotte, sendosigli dislacciato l'elmetto, cacciato la punta della lancia fino alla gola. Ne mai fu possibile leuarlo della battaglia, anchora che gli uscisse di molto sangue finche da Santoparente corruciato, & gridandogli, non fu per la briglia del cavallo uolto a dietro. Perche egli era talmente infiammato d'ira, & di dolore che desideroso di uendetta, con una certa pazza bestialità spesse uolte ardiua passare con pochi nel mezzo de nimici, & arriuare fin doue erano l'insegne.

De pericoli ch'egli hebbe nell'assalto di Capitone. Cap. LIII.

Quasi con la medesima ostination d'animo, quando per uendicarsi dell'ingiurie, a istanza di Papa Martino perseguitaua Braccio nell'Vmbria, nell'assalto della Terra di Capitone fu a uno estremo pericolo della uita. Era difesa animosamente la terra da Bracceschi, talmente, che gli Sforzeschi hauendo quattro uolte rinfrescato la battaglia, & sempre riuscitogli uani i disegni riceuuto di molte ferite, andauano piu lenti alle mura. Perche Sforza con animo altiero, & sdegnoso, non potendo sopportare che si facesse quella

uergogna, alla presenza sua, preso una scala di sua mano, l'appoggiò alle mura, & salì. Ne mancarono i nimici, che contra di lui, il quale col suo ualoroso effempio infiammava i soldati, non scagliassero graui pesi di trauì, & macine da mulino, tal che rotte le scale, con terribil danno precipitati, furono distesi per tutta la fossa. Cadde Sforza gettato giu quasi dalla cima del muro, di maniera che con molti rimedi, a pena dopo lo spatio d'un hora rinuenne in se stesso. Nō fu però per questo caso restata la batteria, anzi ella si risece piu aspra, perche con inusitato ardore de' soldati Sforzeschi, presa la corona del muro, fu saccheggiata la terra, & presi i Capitani Bracceschi, quasi su gli occhi di Braccio, il quale ueniua con molta gente per dargli soccorso. Tra i prigionì ui furono alcuni, i quali riuscirono poi Capitani famosissimi, Brاندolin Conte, quel ch'io u'ho detto, che ferì Sforza a Viterbo, & Gattamelata da Narni, la cui statua a cauallo di Bronzo hoggi si uede posta a Padoua dal Senato Vinitiano.

*Del pericolo della uita ch'egli hebbe
in Roma. Cap. LIII.*

TRouossi ancho un'altra uolta in maggior pericolo della uita: quando in mezzo della Città di Roma, continuandosi per tre giorni una sanguinosa battaglia, cō batteuasi contra gli Orsini, essendogli all'incontro Colonnese, & Sauelli, de i quali Capitano era Sfor-

za. Percioche non lungi dalla Chiesa della Minerua doue si ua all' arco Emiliano, fu da una finestra, con un gran sasso ferito in un braccio, con così gran dolore, & fiaccatogli i nerui, & uenutogli la uertigine a gl'occhi, che quasi morto cadde da cauallo, & fu da nimici, & da suoi parimente calpesto grauemente. Ma non essendo punto uinto dal dolore, si rizzò ualorosamente sulle ginocchia, & cò la man sinistra prese la staffa d'un caualiere, che gli era uicino: era costui Lorenzo Romano, detto per soprannome il Sordo il quale ferendo con la mazza di ferro quanti ne incontraua, per soccorrerlo, rompendo & sbaragliando i nimici, haueua menato un brauo cauallo a Sforza, confortandolo, & auertendolo, che alzasse la uisiera dell'elmo, & si lasciasse tirar dalle forze del cauallo: & così preso per la uisiera, & appoggiato si sulla staffa, tirandolo il Sordo, a gran fatica, arriuò in luogo sicuro, saluato, & sanato ueramente cò miracolo grande. Conciosia cosa che per piu di quaranta giorni non sentì, ne si puote ualer del braccio, ne della man destra.

Delle insidie da lui ualorosamēte schiate al fiume del Calore.

Cap. LV.

TRe uolte per insidie si ritrouò in gran pericolo della uita: la prima uolta al fiume Calore, appresso Bene=

uento, il giorno inanzi che egli fosse preso dal Re Iacopo, & da i congiurati. Perciochè mentre ch'egli tentaua il guado del corrente, & staua discosto da i suoi, alcuni caualli a ciò deputati, subito messo mano alle spade, & spingendo i caualli hauuano deliberato di fargli uillania. Ma egli benche di ciò non hauesse alcun sospetto, hauendo non dimeno ueduto che senza sua saputa s'erano ordinate alcune cose con piu tumulto, che non suole hauere una squadra pacifica, & senza paura de' nemici, con tanto uigor d'animo raccolse le sue genti sotto l'insegna, & con l'elmo in testa montò sopra un brauo cauallo, ch'egli soleua usare in battaglie, che i congiurati, soprapresi da un subito spaueto, furono ta'mente impauriti dal terribile aspetto di lui, il quale staua prouisto, che non ardirono metter pur mano all'armi.

*Delle insidie uinte da lui con astutia
al fiume Sarno. Cap. LVI.*

SErgiano Caracciolo, che fu poi memorabile per lo suo uituperoso fine della uita, temendo con molta ansia de' riuali, & per questo hauendo mandato Vrbanò Aurilia, il quale si confaceua col genio della Reina sotto specie d'honore, ambasciatore al Concilio a Costanza, s'ingegnò con la medesima astutia di leuare anco Sforza: hauendo finalmente ottenuto dalla Reina, ch'egli fosse mandato in Calauria contra i Baroni di casa Sanseuerina. Percioche i Sanseuerini s'erano

partiti dall'antica ubidienza, ma non s'erano però ribellati. Per questo haueua pensato Sergiano, che Sforza poco felicemente haurebbe in ciò seruito la Reina o che i Sanseuerini ingiuriati da lui graueamente, hauerebbono turbati i rispetti del parentado, & dell'amicitia. Ma Sforza hauendo sanato gli animi de Sanseuerini piu tosto con la sua grande autorità, che cō la paura di guerra, si prestamente finì quella impresa, che nel ritorno suo Sergiano, in piu d'un luogo gli tese gli aguati. Perciochè nell'Abruzzo gli furono presi i passi, tolte le uittouaglie, et d'intorno a Salerno solleuati i contadini, i quali tagliandogli le strade assalissero i soldati Sforzeschi, fu messo finalmēte alla Scaffata al ponte del fiume Sarno un Capitano di Campagna il quale passādo lo assaltasse, et amazzasse. Ma ciò riseppe Sforza, pche fatto fermare le sue gēti alla terra d'Ancharia, messosi indosso una soprauista logora, & uecchia, e armato di zagaglia, & cō l'elmo in testa, somigliando un famiglio da stalla ingannò quei che lo uoleuano amazzare. Perciochè portando egli sulla groppa del cauallo un fasso cō la streglia, & hauendo il uaglio all'arcione chi haurebbe mai pensato, che fosse stato un capitano di sì gran nome?

*Del pericolo, ch'egli passò facilmente
a Gaeta cō picciol caso. C. 57.*

COn poco spatio di tempo anchora, & cō gran benificio della fortuna, che gli hebbe rispetto, schisò l'insidie

die del Re Alphonso. Era uenuto Sforza a trouar la Reina, essendosi ella ritirata con Sergiano a Gaeta, per l'autunno graue di Napoli, doue il Re Alphonso anch'egli nella riuiera di Gaeta, tra fontane, & boschi d'Aranci, si staua per fuggire il caldo, per ragionare con ambidue, dopo reso Accerre delle paghe & del possesso delle terre: quando subitamente entrò nell'animo del Re un crudel desiderio di tor la uita a Sforza. Perciochè gli pareua che costui solo terribile per uirtù d'animo, & per esperienza di guerra, lo potesse impedire, quando egli con animo ambizioso hauesse uoluto allargare le sue speranze, & scopertamente occupare il Regno. Ma sendo Sforza circondato sempre da grande, & quasi che real compagnia, & da molti ualorosi Capitani, non gli pareua, che potesse esser preso senza dubbioso pericolo. Pensossi dunque il malizioso Re uno inganno, hauendo inuitato Sforza, che per cagion d'honore, non gli fosse graue montar seco sulla Galea per incontrare il legato del Papa. Era costui il Cardinal Fonseca, il quale era mandato a lui da Papa Martino. Perche Sforza senza sospetto alcuno montò insieme con lui, assicurato della perfidia de' Catalani: sì come quello, che con aperta fiducia d'animo nobile, giudicaua che l'innocenza sua non douesse temer di cosa alcuna. Erano già apparecchiati i ceppi, e'l capestro secondo il costume di quella natione, e'l sacco, nel qual messo haueua da essere annegato in mare: quando hauendo passato più tosto dell'opinion d'ogniuno quel monte do

ne si uede di lontano il marauiglioso sepolcro di Planco, dalla riuiera di spelunca giunse alla uista loro la Galea del Legato. Allhora Alphonso, il quale sulla poppa s'hauera fatto chiamare i ministri della ribalderia, leuò l'animo suo da quello scelerato pensiero, alla solita humanità: per non conturbare l'allegrezza del l'huomo sacro che ne ueniua, & le ceremonie del publico officio, con la crudeltà di sì gran delitto. Et così sforza saluato per beneficio di Dio, se ne ritornò a i suoi: hauendolo già tutti gli Sforzeschi cō uerissime lagrime pianto, come morto.

Della temprata liberalità, & astinenza sua, & del disprezzo de' danari. Cap. LVIII.

Tenne la uia di mezzo nell'usare la liberalità, con la quale uirtù facilmente si possono coprire i uitiij grādi anchor che di ciò diuersamente si ragionasse, usando egli nel donare, & nel distribuire una considerata, & providea cortesia: quasi che non conuenisse a un capitano, il quale sempre aspira a gouerni grandi usare un diligente rispetto: parendo ch'a un soldato sia migliore l'improuiso, e'l presto. Ma egli sprezzò ben sempre le ricchezze, con così liberal giudicio, che sempre leuaua gl'occhi dall'aspetto delle monete coniate, uituperando coloro i quali pigliauano diletto di quel crudele, & uelenoso spettacolo. Pareggiua le spese,

ch'è faceua, con l'entrate delle castella. & con gli stipendi: per non fallire, come è diceua, senza proposito alcuno. Rare uolte sprezzo i creditori, et non gli ingannò mai: percioch'era di parere, che l'opinionione della robba, & delle ricchezze, stesse piu tosto nella fede, & nella riputation salua, che ne i danari contanti. Perchè non ui fu alcuno in quel tempo quando era il bisogno, ne piu ricco, ne piu all'ordine di lui. Conciosia cosa che era aiutato anchora & scarico da gli interessi graui per il singolar amore, che gli portauano tutti i banchieri. Si come gli auenne alhora, quando hauendo perduto a Viterbo piu di mille caualli, si ritrouò a un gran bisogno di danari: per ciochè gli amici & affettionati suoi lo prouidero a gara su i banchi di Roma sotto una polizza sola trenta mila ducati d'oro. Faceuasi beffe di molti, in questo di Braccio anchora, il quale alcuna uolta uoleua piuttosto rubare, & assassinare l'altrui che pagare i suoi debiti, per obligarsi gli animi de i soldati con una improuisa, & inconsiderata liberalità. Perciochè la sua special cura fu sempre, di difendere i lauoratori, e i contadini dall'auaritia de' soldati: conseruare gli hospitali: & messoui una graue, e inesorabil pena raffrenare la licenza militare alle stanze, e in campo: & finalmente rallegrarsi piu delle Città arrese, & conseruate, che di uederle combattute, & disfatte. Talmente, che Braccio essendo uenuto a parlamento seco nella selua, il quale fu l'ultimo ad ambidue; pot'ebbero grauissimamente discorso di molte cose, &

dimando: a che fine si dilettaua egli tanto d'acquistar
 si lode di scuerità, & d'astinenza: parèdogli che ciò
 fosse tutto lontano da tutto il proposito del militar cō
 siglio: perciocchè egli era di parere, che fosse di biso-
 gno acquistar si il fauor de soldati, anchor con ingiuria
 del genere humano: se pure essi uoleuano arriuare a
 Stati, & ricchezze grandi, si come dal'humil luogo
 della fortuna loro hauuano felicemēte già disegnato.
 Dice si, che Sforza a q̃lle parole rispose in q̃sto modo:
 che non è cosa alcuna, la quale piu piaccia a Dio, che
 la equità, & la giustitia: & con questa piu che con
 altra cosa, le ricchezze acquistate in guerra, poste da
 poi giu l'armi, con singolar gloria si stabiliuano.

Di due sue concubine. Cap. LIX.

Essendo egli al soldo di Perugini, appresso i quali Bior-
 do, & Cecolino fratelli, hauendo amazzato Pandol-
 pho Baglione capo della nobiltà, hauuano indotto
 lo stato popolare, & essendo andato alle stanze alla
 terra di Martiano, s'innamorò d'una fanciulla mol-
 to nobile, la quale si chiamaua Lucia Trezana, di ma-
 niera, che hauendola tratenuta con seruigi amatoriij,
 & speranza delle nozze, se la tencua, & trattaua
 in luogo di giusta moglie. Dalla felicissima fecondità
 di costei hebbe egli una fortunata razza di capitani,
 & Principi grandissimi. Ma dopo alquanti anni, non
 essendo egli piu suo pari, hauendosi oltra le tante ri-
 cchezze acquistato fama di grandissimo ualore, dando

le una ricca dote la diede per moglie a Lodouico Fogliano: conciosia cosa che maneggiando egli nell'animo suo grande grandissime speranze d'acquistarli stato, la necefsità de i tempi l'hauua opportunamete indotto a tor moglie. Di costei nacque poi Corrado, il quale fece ualoroso & fedel seruitio in molte guerre a Francesco Sforza suo fratello uterino. Amò egli da poi la Tamira, che fu bellissima donna, la quale haueua origine da' sagli Città dell' Vmbria, appresso la uia Flaminia: della quale hebbe in Acquapendente in Toscana una leggiadriissima figliuola, chiamata, Honestina.

*D' Antonia Salimbeni sua moglie.
Cap. LX.*

FV di tal modo desideroso di tor moglie, che non pareua punto che di proprio uolere entrasse al giogo maritale: percioche hauendo egli tanti figliuoli, che gli erano assai rispetto allo stato, nel quale egli era allhora, altro piu non desideraua, se non con certa, & legittima ragione acquistate stanze, stabilirsi in alcun luogo l'armi mercenarie, & erranti in securi ricetti. Per questo tolse per moglie Antonia de Salimbeni donna d'antichissimo sangue in Siena. Hauua ella hauuto per marito Francesco Casali Signore di Cortona, il quale poco dianzi era stato morto per una congiura de Cittadini. Onde a lei de gli ornamenti doneschi era toccata una pretiosa masserua, & quattro

Castella in dote: Monte Giove, con Monte negro, & Ripa & Bagno uicino all'acque di Chiusi. V'aggiunse anco Chiusi Città d'antichissima chiarezza, Cocco Salimbeni fratello dell'Antonia, il quale era già stato cacciato di Siena sua patria, regnando quiui la fattione de' popolari. Perciochè desiderando egli difendere & stabilire lo stato, & la reputation sua con l'appoggio del nupuo parentado, gli era paruto ben fatto di preporre specialmēte Sforza fra i molti, che uagheggiavano la sorella, sì come huomo ualoroso in guerra a i ricchi, & disarmati. Et con questo pensiero trasferì anchora la signoria di Chiusi in Sforza, hauendo fatto fare di ciò un solenne contratto, acciochè Sanesi uolendo ribauere quella Città, & contado per antica ragione si trouassero all'incontro uno animoso & armato difensore. Da questa Antonia hebbe egli un solo legittimo figliuolo, del nobil sangue materno al quale Sforza pose nome Buoso p. rinouare in casa sua la memoria di Buoso Attendolo suo cugino ualorosissimo condottier di caualli: il quale egli haueua perduto a Spoleti. Questo Buoso quasi eguale di uirtù d'animo, & d'impresе di guerre a Francesco suo fratello, prima che costui, fauorendogli la fortuna, con la uirtù, & con l'armi s'acquistasse lo stato di Milano, prese per moglie Chriscide Aldobrandesca, figliuola del Conte di Sātastore, illustre p. chiarezza di sangue, & per ricchezza di dote: sì come quella c'haueua per heredità sette Castella, non lungi da Porseno, chiamato così da Porsena Re de' Toscani,

e'l suo legnaggio, per testimonio di Dante Poeta, deriuaua dall'altissima origine dell'Hetrusco sãgue Reale. Il nome dunque, che fu nell'arcauolo uostro, meritamente ueggiamo rinouato p memoria di lui in Buoso padre uostro. Ma uoi hauete riceuuto il nome di GVIDO, ch'era stato del Bisauolo uostro, il qual nome anch'egli, con simile & usata ragione haueua deriuato dall'auolo suo materno Conte di Sãtafiore. ¶ Fe derigo da Montefeltro Duca d'Vrbino Capitan ualoroso in guerra, oltra il parentado chiamato anchora alla cerimonia del sacro battesimo, pose il suo nome all'auolo uostro. A uoi fu aggiũto poi il nome di Ascanio, p un certo angurio fatale, acciochẽ in uoi finalmente ritornasse a fiorire il nome, & la riputatione di quel grandissimo, e ottimo Cardinale, risuscitando in un certo modo la dignità della casa: & è stato ciò tanto piu nobilmẽte, perche egli deriuaua il nome suo dalla medesima stirpe, ma non già cominciata con legittimo nascimento; ma l'origine uostra è discesa dall'incorrotta linea de gli antichi.

Di Catella Alopa seconda sua moglie. Cap. LXI.

MA bene è cosa certa, ch'egli tolse la seconda moglie costretto da crudel necessitã, quando fu messo in prigione da Pandolpho Alopo grã Camerlingo del Regno, p inuidia della uirtù, & p gara della gratia, ch'egli si acquistaua appresso la Reina. Perciochẽ egli nõ in al

tro modo, ne paceficar l'Alopo, il qual solo s'hauuea usurpato il gouerno di tutto il Regno, ne finalmente liberare l'animo della Reina dal sospetto della uendetta, se non col tor per moglie Catella sorella dell'Alopo. Conciosia cosa che l'Alopo, con la rara bellezza, con la leggiadria & uaghezza, & finalmente con l'esser gagliardo & di buon nerbo, s'hauuea talmente soggiogato, & schiaua la Reina (hauendosi facilmente acquistato l'animo della donna, col potentissimo amore) ch'esso la gouernaua a cenni. Questo parentado, celebratosi sontuosissimamente con affrettate nozze, rimise in libertà Sforza saluato seuz'alcun dubbio dal supplicio, che gli era apparecchiato: et al leggeri anco l'animo dell'Alopo da una gran paura: dubitando egli d'hauere le meritate pene dell'ingiuria ch'egli hauuea fatto, da quel fortissimo huomo, & fornito di tante spade di soldati. Ma la Catella non recò altro dal fratello in dote al marito, saluo che la bellezza, essendole liberalissimamente data la dote dalla Reina. Perciò che per ragion della dote Sforza n'ebbe cinque Castella in Basilicata. Partorì la Catella in mào di tre anni, tre figliuoli, hauendo fatto prima una fanciulla, la quale la Reina col nome suo fece chiamar Giouanna: & due maschi, cio è Lionardo; questo nome gli pose egli in honor del santo: perciò che egli haueua uisto in sogno san Lionardo in quella figura, ch'egli si suol dipignere nelle Chiese, il quale gli porgeua aiuto: parendogli che la presenza di quel Santo gli rompesse la finestra ferrata della prigione, & gli

leuasse i ceppi. Onde il successo della cosa adempi poi la fede del sogno, & l'oracolo del santo. Percioche in quel medesimo di, che seguì la notte allegra per il sogno, il Re Iacopo perdè il Regno, & la libertà, & Sforza apertagli la prigione con allegrezza di ogni uno fu fatto un'altra uolta grā Contestabile. Ma Lionardo essendo anchor bambino morì di malattia. Morì ancho d'immatura morte l'altro, al quale Sforza haueua posto nome Bartholo, & ciò in memoria del fratello suo Bartholo, ualorosissimo soldato, il quale gran tempo prima haueua perduto di peste a Perugia.

Di Maria Martiana terza sua moglie. Cap. LXII.

Vltimamente essendo egli di età di cinquant'anni molto ambitosamente si procacciò l'ultime sue nozze, cō continui artificij, & con grandi ufficij d'armi: hauendo domandata, & menata Maria Martiana, figliuola del Duca di Sessa, la quale in Terra di lauoro, al lago Fucino haueua di molte castella. Era stata costui maritata prima a Lodouico Secondo d'Angiò: & essendo egli uenuto a morte ināzi che celebrasse le nozze, s'era maritata la secōda uolta al Conte di Celano. Costui Signor potentissimo per la signoria di parecchi castella, ch'egli haueua in Abruzzo, & nel contado dell'Aquila, quando egli uenne a morte, haueua lasciato per testamento la moglie padrona di grandissime ricchezze. Perche quando fu morto anch'egli

V I T A D I
Sforza d'immatura morte, si trouò facilmente il quarto marito Fràcesco Orsino Conte di Manapello, il quale due uolte, & con diuersa sorte haueua combattuto a bandiere spiegate con Sforza appresso a Napoli. Nacque di Maria Carlo, che la Reina gli pose questo nome, in honore di Re Carlo suo padre: il quale hauendosi acquistato il soprannome di pacificatore, per le cose grandi, ch'è fece in Italia, fu morto poi a tauola in Vngheria per congiura de' Baroni. Ma il nome di Carlo non durò molto nel fanciullo: perciochè hauendolo lungo tempo trauagliato l'humor maninconico, & per questo debilitatogli le forze, si come quello, ch'era male atto a gli essercitij della guerra, facendo per uoto professione di religione, si fece Frate, & così renuntiato il primo nome fu chiamato Gabriello. Essendo poi Francesco suo fratello fatto Signore di Lombardia, lo trasse del munistero, per ornarlo d'una gran dignità per honore della famiglia. Et ciò facilmente s'ottenne da Papa Pio. Perchè non molto da poi fu fatto Arciuescouo di Milano.

De i figliuoli, ch'egli hebbe di Lucia Terzana. Cap. LXIII.

Hebbe nel primo parto di Lucia Terzana un figliuolo maschio, il quale per il nome di suo zio fu chiamato Francesco. In costui per un certo marauiglioso concorso de' pianeti, la uirtù, & la fortuna conferirono tutti gli ornamenti della felicità humana. Nacque in San

Minato Castello in Toscana, sopra Arno, nella uia
Pisana, l'anno di nostro Signore, MCCCCI. a xxiiij.
di Luglio, nel tramontar del Sole. Militaua allhora
Sforza nell'età di trent'uno anno, per Fiorentini, i
quali haueuano mosso guerra a i Pisani. Nel secondo
parto gli nacque la Elisa, nella quale ueggiamo rino
uato il nome dell'auola materna. Ma nel terzo parto
con scambieuole fecondità n'hebbe un figliuol maschio
al quale per l'arme, che gli haueua donato l'Impera
tor Roberto, nella guerra di Padoua, fu posto nome
Leone. Partorì poi l'Antonia, la quale fu bellissima
Ma Leone insin da fanciullo perpetuo compagno a
Francesco suo fratello in quasi tutte le guerre, co'suoi
fatti illustri s'acquistò tanto honore nelle guerre, che
di non molto spatio s'accostò al nome della uirtù del
fratello. A Leone due anni dappoi successe Giouanni,
il quale haueua il nome dell'auolo paterno, & fu dif
ferente a i fratelli d'ingegno, di forze, & di fortuna.
Ma dopo lui seguì il quarto figliuolo chiamato Alef
sandro da Papa Alessandro di questo nome Quinto.
Costui con tanto studio, & con tanta forza d'animo
eccellente maneggiò sempre l'armi, che non pure di
uigore d'indomito corpo, & d'animoso ingegno, ma
anchora di felicità d'impresè si paragonò con suo fra
tello Francesco. Perciochè egli fondò a se stesso, a suoi
figliuoli, & nipoti un principato in Pesaro, per inse
rire la linea di casa Sforzesca in Romagna, come Frà
cesco suo fratello in Lombardia.

V. I. T. A. D. I.

*De i parentadi ch'e' fece con gran
prudentia. Cap. LXIII.*

Maritò l'Elisa a Leonato di Casa Sanseuerina nobilissimo, & ualorosissimo giouane, per acquistarsi un genere illustre per l'essercitio dell'armi, & grande per le adherenze, & per gli stati nella costa di Melfi, e in Calauria, quasi con certo appoggio per adiutore & difensore alle cose sue, contra la potenza de' nimici, & specialmente di Sergiano, da cui chiaramente si uedeua di continuo assalire con machine, & mine, & combattuto con insidie. Dell' Elisa nacque Roberto Sanseuerino, eccellentissimo Capitano, & degno d'esser preposto a i grandissimi Capitani di quel tempo, se non che nell'estremo punto della uita sua rotto, & morto in battaglia da Tedeschi sull'Adige oscurò il nome delle uittorie passate. Diede per moglie anchora a Marin Caracciolo fratello carnale di Sergiano, la Chiara Attendola, sorella di Foschino, & di Marco (era costei figliuola di Margherita sua sorella) procurando & confortando cio la Reina, per leuar uia gli odij, i quali spuntauano, anzi eran gia cresciuti per le scambieuoli offese. Maritò poi l'Antonia ad Ardiccione, figliuolo del Conte di Carrara, il quale era Signore della Città d'Ascoli in Puglia: per tirare il padre di lui Capitano di grande autorità, il quale gouernaua allhora di molti soldati, nella parte della Reina, ingannando anco in ciò la speran-

za di Braccio suo nimico, il quale con molte offerte cercaua d'acquistarsi il Conte di Carrara. Ottenne anco felicemente dalla Reina, Polissena Ruffa, la quale per ragion dotale portaua alle sue nozze tre Città, & piu di uenti Castella in Calauria, per moglie a Francesco suo figliuolo: ma hebbe poi infelice successo, hauendo inteso, che la Zia donna crudelissima, & ribalda haueua auuelenato nelle uiuande la Polissena, e una bambina sua nata pur dianzi di quello infelice corpo. Fece anche dar per moglie Polissena Sanseuerina a Micheletto Attendolo, & Giouannella Gesualda a Domenico di Buoso: perciocchè queste dōne per antica ragione di stato possedeuano ne gli Hirpini grādisime ricchezze, le quali erano a proposito per sostener in piedi casa Sforzesca. Ne anco per altra cagione tolse in casa sua per nuora la figliuola di Tartaglia sposata a suo figliuol Giouanni, se non per leuare a Braccio un ualente guerriero, & a se uno antico nimico: sì come quello, che molte uolte usaua dire, che a lui nō pareua cosa alcuna ne più comoda, ne più utile, che essendogli messi inanzi tre nimici, col primo far pace: & col secondo tregua, per adoprar poi l'armi più graui, & più spedite contra il terzo.

Della clemētia, & seuerità uerso i suoi
Cap. LXV.

V Sò egli con tanta uarietà in un tempo la clementia, & la seuerità, che hora crudelmente punendo, & ho

ra facilmente perdonando i delitti de famigliari, & de soldati suoi, non s'acquistaua salda fama ne di questa, ne di quella uirtù. A Schiauetto Dalmatino ualoroso Condottier di caualli, il quale per piacere a Giulio Cesare Capouano s'era uantato di uolere essere il primo feritore, che nel passare il fiume Calore cacciasse il pugnale ne fianchi a Sforza, così generosamente perdonò, c'hauèdolo preso alla casa di Mario, & per ragion di guerra spogliato d'armi & di caualli, non pure, (contra il uoler de gli amici) lo lasciò andar sano, & saluo, ma ancora cercato con gran cura, & restituitogli tutte le sue bagaglie, nel' rimando con le cose sue, sì che non gli manco nulla: contento d'una humanissima, & nobil domanda, quando gli hebbe detto: qual furor à' animo dispietato, e crudele, o Schiauetto, che pur sei huomo ualoroso, ti mosse non essendo tu prouocato da ingiuria alcuna, a così largamente promettere, di uoler in ogni modo riportare la spada sanguinosa della morte mia al Re Iacopo? Ma quel huomo crudele, hauendo per allhora fissò gl'occhi in terra, non molto da poi conuinto da Philippo Duca di Milano d'hauer fatto tradimento in guerra, fu impiccato per la gola.

Di Martin Pasolini saluato da lui.
Cap. LXVI.

LA medesima gràdezza d'animo usò uerso Martin Pasolino capo della parte contraria, col quale essendod'

ambedue le parti fatte di molte uccisioni haueano per alquãti anni hauuto gli Attẽdoli guerra & discordia. Perciochè chiaro è che trouandosi egli scacciato d'ogni luogo, & fuggendo l'armi nimiche de gli Attẽdoli, desperate le cose sue si gettò a i piedi di Sforza & subito ottenne da lui salute, perdono, & pace, & ciò con tanto maggior lode di lui, ch'essendo egli anchor giouane, & grandemente infiammato di desiderio di uendetta, sempre maneggiava quegli odij cõ animo nimico, & con le mani sanguinose.

*Della Clementia uerso Biso. Cap.
LXVII.*

PEr donò anchora a Biso da Cotignola Capitan di fanteria contra l'openion d'ognuno una grandissima ingiuria, & la pena d'un grauisimo delitto. Perciochè hauendo gia Sforza, alla presenza di due Re, & rotto, & messo in fuga i nimici, & spinto l'insegne nimiche quasi dentro la porta del Carmino di Napoli la dapocagine, & perfidia di Biso solo lo impedì, ch'egli non hauesse la uittoria compita. Perciochè essendogli comandato, che facesse una imboscata conedue insegne di soldati uecchi pedoni dentro le chiudende de gli horti, & al segno dato uscisse fuora, per uorre in mezo i nimici scorsi inanzi per l'ardore de cõbattere, egli non uenne nel luogo, che gli era stato cõmesso, ne prima comparue, che dopo la battaglia di tre hore, udì sonar la tromba a raccolta. Per questo

dicesi, che Sforza, con animo corruciato, non contento di quella mediocre uittoria, gridò molte uolte cō parlar fioco, spesso replicando il medesimo, Bisò, scelerato, traditore, rendimi i capitani de nimici prestì, e i loro stendardi ritenuti, i quali dalla tua incredibile da pocaggine, & perfidia ci sono stati tolti di mano. Ma essendo egli per la coscienza dell'animo suo, abbattuto di paura, & scusando il delitto con inette parole, gli comandò che s'uscisse di campo, con questa conditione, ch'essendo aggrauato di perpetua infamia, se egli ueniua mai alla uista del campo, fosse punito d'un crudelissimo supplicio. Et è questo il serrarlo in una bombarda, & poi datogli il fuoco, mandarlo in aere & stratiargli tutte le membra.

*Dell'inusitata sorte di pene. Cap.
LXVIII.*

VN'huomo d'arme Padouano della banda di Scorpion da Lugo, il quale haueua rubato di notte a un Medico Bolognese, che medicaua in campo, una ueste pagonazza fuor della tenda, quando e' dormiua, fu da lui fatto uestire della medesima ueste, & con le mani legate fu menato per tutto il campo: talche ridendogli & fischiandogli dietro tutti i soldati, egli per non restare uiuo al dolore & alla uergogna, s'amazzò con un pugnale. E un cozzon da caualli, e'l Luogotenente del Maestro di Stalla, di Terra di Lauoro, i quali haueuano cominciato a leuar l'orzo a i caualli di guerra

guerra, & a uenderlo, gli fece pigliare, & legare per li piedi alle code de i caualli: i quali correndo per li campi, & per li prati gli amazzarono in quel modo. Et un'huomo d'arme nobil Ferrarese, il qual cōtra il bando, anchor che piu uolte ne fosse stato auisato, haueua in campo una femina in habito di ragazzo co i capelli mozzati, gastigò con una uergognosa pena di scorno, hauendolo fatto uestir da donna & menare per tutto il campo sopra un cauallo armato.

Del supplicio di Gratiano. Cap. 69.

QVando la Reina assaltata sproueduta dall'armi del Re Alphonso, & assediata nella Rocca Capouana, confortandola poi, & accompagnandola Sforza si ritirò in Auersa: mise Gratian da Faenza a guardia della Rocca, comendando Sforza la uirtù, & la fede di lui il qual con benefizi grandi, & condotte di fantacini priuato l'hauua alzata a i primi honori della militia Costui scordatosi de i benefizi riceuuti, per uituperare la riputation militare con la ribalderia dell'auaritia, & del tradimento, essendo corrotto da i Catalani con molto oro, promise di dar loro la Rocca. Ma essendo state ritrouate le lettere, & scoperto il tradimento da Sātoparente, uolle Sforza gastigare seuerissima mente costui, il quale cō scelerato tradimento haueua rotto la religione del sacramēto, & la fede, della priuata amicitia: et così nella strada d' Auersa, apresso al pōte di pietra del fiume Glanio, lo fece impiccare sopra un' altissimo arbore, et quiui lo lasciò māgiare a gl'uccelli.

*Dell'humanità sua uerso Brandolin
Conte, Cap. LXX.*

NOnm ancò in lui, il quale era riputato troppo seue-
ro contra i suoi, la lode dell'humanità, & d'un cādor
grandissimo uerso i nimici. Essendo stato preso da lui
Brandolin Conte, dalle cui mani nella battaglia di Vi-
terbo era stato ferito, & quasi morto, quando e' pre-
se per forza Capitone, & hauendo facilmente potu-
to, & senza odio alcuno amazzare questo suo publi-
cò, & priuato nimico in quel tumulto, tanto cortese-
mente appresso se lo tenne: che hauendo egli una grā
dissima paura per la conscienza sua, Sforza lo lodò
grandemēte a tauola, & lo liberò affatto d'ogni pau-
ra. Gloriosi anco in questo, che in tanta iniquità di
fortuna, non da un priuato, ne uile soldato, ma da un
nobilissimo, & fortissimo capitano fusse stato ferito.
Era Brandolino grandemente affettionato alla parte
Braccesca: & Tiberto suo figliuolo mantenne sem-
pre anch'egli il medesimo animo cōtra gli Sforzeschi
per non partirsi dalla disciplina del padre: onde final-
mente se n'acquistò la morte. Perciochè essendo asce-
so Francesco con tanta felicità allo stato di Milano, et
ueggendo egli la parte Braccesca in ogni luogo ruina-
ta, & disfatta, con l'animo suo inquieto, dall'odio,
& dall'inuidia antica si uolse al tradimento. Et così
preso, & posto in prigione, per liberarsi dal gastigo
che per ciò meritaua con un manico molto acuto d'u

na lucerna di ferro, si passò la uena della gola, & morì in quel modo.

*Dell'odio che s'acquistò per la morte
di Tartaglia. Cap. LXXI.*

Acquistossi egli un grand'odio per la morte di Tartaglia: bêche haueffe hauuto la pena che meritaua il suo tradimento: perciocchè si diceua, che con poco sincera fede chiamatolo in amicitia, & parentado l'haueua ingannato, hauendo tenuto secreto fino a quel tempo, et dappoi scoperta la malignità della natura, per uendicar si dell'ingiurie antiche, leuando uia un concorrente nel ualore di guerra e un fortissimo capitano. Ma gli scrittori cōfessano che ciò fu fatto per cōmissione di Papa Martino: & massimamente il Cāpano, il quale nelle historie è in ogni luogo nimico a Sforza, & p lo cōtrario sfacciatissimamente fauorisce la gloria di Braccio, tacendo, o uero scemando con parole tutte le cose le quali Sforza felicemente fece con consiglio, & cōmano. Ritornaua Papa Martino nel Regno Lodouico Terzo d'Angio, col mezzo di Sforza, per cacciare la Reina Giouanna coperta da tutti i uituperij di dishonestà. Et ella haueua fatto uenire Alphonso d'Hispania, & adottatolo per figliuolo: & faceuasi per ciò un'asprissima guerra, sì che a fatica Sforza sosteneua sì gran peso di guerra: quando Braccio capitano in quel tempo famosissimo condotto con premi, et stipendi grandi, s'era accostato alla parte della Reina,

furono pareggiate poi le forze con la uenuta di Tar
 taglia, il quale Papa Martino hauendolo l'anno inan
 ti leuato dall'amicitia di Braccio, haueua mandato in
 aiuto a Sforza con mille & cinquecento caualli. Ora
 in quell'anno serui Tartaglia con tale artificio, che
 fatto molto pigro, & tardo contra la natura dell'in=
 gegno suo, pareua che piu tosto uolesse uedere spoglia
 to Sforza della sua gloria antica, & rotto, che Brac
 cio in alcun modo fosse uinto. Percioche al fiume Sar
 no s'era ritirato da parte co' suoi, non haueua mai uo
 luto ubidire al compagno: s'era rimaso di far le corre
 rie, con le quali pareua che i Campani, e i Napoleta
 ni da Aversa, come hauea comandato Sforza, facil=
 mente potessero esser danneggiati, & molto piu stret
 ti mettendogli a sacco. Haueua anco accresciuto Brac
 cio quel sospetto, il quale di quei di contra l'usato co=
 stume della guerra soleua confinare alle Galee de Ca=
 talani i soldati Sforzeschi, ch'erano presi in battaglia
 & quei di Tartaglia cortesemente lasciargli. Andaua
 no anchora molto spesso inanzi e indietro messi, &
 trombetti da Tartaglia a Braccio, di maniera che nō
 u'era piu alcuno, il quale non credesse, che l'amicitia
 non fusse rinouata con Braccio, & che p questo Tar
 taglia, uedendosi l'occasione si sarebbe passato a i ni=
 mici. Sendosi dunque scritto queste cose al Papa, uen=
 ne dalla Città di Roma Cola Squarcia dottor Roma=
 no, il quale per gl'inditij esaminasse il colpeuole. Co
 stui hauendo posto le mani adosso a Tartaglia per la
 improuisa uenuta di Sforza, & preso lo mise al mar=

torio : & hauendo egli confessato il tutto dopo tre di gli fece tagliar la testa sulla piazza d'Auersa.

*Della natura dell'animo suo . Cap.
LXXII.*

PEr la disciplina . & tutto l'ordine della uita sua , & per il successo delle cose , si può giudicare ch'egli fosse piu ualente di mano , che di consiglio : conciosiacosa , che per poco accorta facilità , o per contumacia quasi contadinesca , era le piu uolte spinto a prendere quei partiti , onde non se ne uedeua alcuna felice riuscita , per le simulate uolontà di molti , & era necessario prouèdersi di soccorso dalla fatal uirtù , o dall'aiuto di Dio . Perciochè sopportando egli in pace grādissime ingiurie , non poteua poi comportar una leggiera uilania : di maniera : che le piu uolte entraua in colera alla sprouista : dicendo ch'egli era meglio morire , che mouersi punto per la dishonestà dell'ingiuria . Fu tra uagliato questo huomo , con astutia secreta , & posto in grandissimi pericoli della uita da Paolo Orsino , & poi dall'Alopo , & da Sergiano . Ma Iddio mosso dalla uirtù , & innocentia di quell'huomo , s'oppose di maniera alle insidie de gli hu mini maluagissimi , che bē parue poi , come egli uolontariamente uendicò quell'ingiurie . Non passò mai da una parte all'altra , non si partì mai dall'ufficio , se non per cagioni grandi : talchè nō mai fatto nimico all'improuisa mise mano all'armi , ma prima rinuntio l'amicitia , & rimandò gli stendardi et

ciò affine di ributtare con quel fatto in altrui la cagion della discordia, et per far conoscere a ogn'uno, come egli era per mouer guerra per mantener l'honor suo non già con insidie, & con inganni, ma cō uera uirtù

Della disciplina domestica e militare.

Cap. LXXIII.

Essendo egli di parere, che si douesse far uista di non uedere molte cose, ne uolendo essere diligentissimo uedicatore de i delitti, s'era talmente ordinato in casa sua, che gli sprezzatori d'iddio, & de gli huomini non ui praticassero punto, che i ladri di notte, & que gli anchora che per modo di scherzo rubauano anchora di secreto le cose ch'erano senza guardia, ne fossero puniti: & che nessuno spiasse senza pena. Haueua grandissimamente in odio i pazzi, e i buffoni, c'haueuano l'humor maninconico, perche eglino con dubbioso gioco poteuano muouere a un tratto il riso, e'l pianto: perciochè di ciò fu fatto accorto con pericolo suo: conciosiacosa, che già un pazzo a Colle Castello già del Contado di Siena, essendo fuor di modo prouocato da gli scherzi de' soldati, & per questo uolendo trar d'un fasso a chi lo attizzaua, haueua a Sforza con gran pericolo della uita tratto la baretta di capo. In tutto il tempo della uita sua hebbe in odio nel campo il giuoco, sì come quello, ch'è di grandissimo danno al Capitano, e a i soldati, & pero spendeua talmente i tempi dell'otio, ch'esercitaua tutti gli or

dini per uso della militia. Soleuasi allhora fare alle braccia con molt'arte: trarre un sasso di gran peso: lanciare il palo di ferro: scagliare un palo ritondo cō le mani uolte dietro alle spalle: & essercitarsi molto a correre, & saltare. Ne quali giochi essendo egli molto forte di braccia, & industriosο facilmente uinceua tutti i piu gagliardi. Ma ne i tempi piuouosi, & di notte, perche egli non haueua imparato punto delle lettere Latine, leggeuansi l'historie, & le fauole de i Baroni, & Paladini di Francia scritte in uersi uolgari: onde ne pigliassero essemplio coloro, i quali con la guida di lui haueſſero deliberato d'acquistarſi fama con chiarissimi fatti.

Del uestire, & mangiar di lui. Cap. LXXIII.

ERa nel portamento, & nel uestir suo piu tosto temperato, ch'elegante, & sontuoso. Haueua in odio l'attillature delle uesti. Ma pero desideraua talmente lo splendor delle sopraueste, & dell'armi, che ueggen=do in alcuni le macchie, & la ruggine le gastigaua, con uillanie, & talhora cō battiture. Essendo un'huomo d'arme, che ueniua dalle stanze con l'armi rugginose in presenza de' nimici gli comando seueramente, ch'egli entrasse in battaglia con la uisiera alzata: cio e affine che con suo pericolo fosse conosciuto, s'egli poco ualorosamente hauesse combattuto. Ma non dimeno nelle pompe, & quando si faceuano le rasse=

gne de gli esserciti, uedeuansi saioni di seta, & ricamati d'oro, & d'argento: Et anco barde dorate, & leggiadramente dipinte, delle quali erano coperti, cauallisall'usanza di Persia. Et a quegli huomini d'arme era fischiato dietro, i quali non haueuano bei pennacchi nell'elmetto. Et l'honore delle tauole non era giudicato nelle delicate, & esquisite uiuande, ma nella lieta semplicità, nella cōtinua copia, nella piacerolezza & nella frequentia degl'inuitati.

Della diuotion sua uerso Dio ei Santi. Cap. LXXV.

Honorò Iddio, & tutti i Santi suoi piu tosto sinceramente, che religiosamente: sì come quello che non giudicaua conuenirsi punto alle maniere della guerra stācar Iddio con gosse cerimonie, & finte preghiere: essendo necessario a un che fa guerra mettere sotto sopra ogni cosa con rapine, con homicidij: & che non si poteuano punire le sceieraggini anchor che grandissime, essendo gia corrotta la disciplina militare. Nella qual cosa bisognaua che grādissima differenza fosse tra un capitano, & condottier di guerra dalla seuerità de gli ufficiali delle Città. Ma in publico riconosceua la colpa di queste cose, e in secreto ne domandaua perdono. & era usato di udire ogni di Messa, o se pure era impedito per qualche negotio, che gl'importasse, l'udiua l'altro giorno, e ogni anno con animo di uoto, & pentito confessare i suoi peccati, & riceuere il

re il Sacramento dell'eucaristia. Soleua dire, che uffi-
cio di buono, & honorato Capitano era seguitare
chi haueua piu honesta cagion di far guerra: non la-
sciare rubar le Chiese: difender l'honestà delle donne
prese: non fare amazzare i soldati fuor di propost-
to, ne si rallegrar della morte de' nemici.

Dell'amore uerso la patria. Cap. LXXVI.

Mostrò anchora un singolare esempio d'amore uerso
Cotignola sua patria: quando essendo ella arsa per un
fuoco natoui a caso, la prese a rinouare cō la sua pri-
uata liberalità, confortando tutti i Cittadini, che uo-
lessero edificare piu sontuosamente: perche egli pro-
metteua loro di seruirgli gratiosamente, & senza
prezzo di mattoni, di materia, di calcina. Onde si fe-
ce poi, che rifatto prestamente, & adornate le case,
& drizzate le strade, in publico, e in priuato fu grā-
demente di ciò ringratiato il magnificētissimo Signo-
re, per hauer egli con opportuna liberalità prouisto
alla comodità priuata, & alla elegantia publica.

Dell'amor uerso i parēti. Cap. 77.

ET similmente con incredibil carità, & con un rarissi-
mo essemplio mostro segno d'amore uerso i parenti
suoi. Percioche essendo una grandissima pestilenza nel
contado di Perugia, & trouandosi quiui a Martiano
ammalati di peste Bartholo, & Francesco suoi fratel

li, tanto animosamente andò a uisitarli, che benchè gli amici di ciò nel' pregassero molto, non fu possibile spiccarlo da loro: sì ch'essendo essi abbandonati da gli altri, & uenendo a morte, toccaua loro il polso, & gli medicaua. I quali essendo poi prestamente morti, edificò loro un sepolcro, e una cappella, & ordinouui un Prete, il quale in certi di della settimana dicesse messa per l'anime loro. Et col medesimo ufficio, & amore accompagnò Buoso suo cugino, & essendo egli a Spoleti per le fatiche ch'egli haueua fatto il uerno in campo debilitato de' nerui, lo fece diligentissimamente medicare, & poi che fu morto con singolar pompa lo pose nel sepolcro de' fratelli.

*De i precetti, che diede a Francesco
suo figliuolo. C. LXXVIII.*

HAuendo Sforza alleuato Francesco suo figliuolo sotto questa disciplina, & mandandolo in Calabria alle Città ch'egli haueua hauuto in dote, gli diede capitani, & soldati di singolar ualore, i quali in guerra, e in pace gouernassero la giouanezza di lui, & lungo tēpo confortò il giouane, che offeruasse la pietà, & la giustitia, & con nobil pensiero d'animo si rendesse certo, che piu tosto con la uirtù, che con l'arti cattive s'acquistaua gloria & ricchezze. Aggiunse anchor questo a i precetti di grauissima importanza, & l'auerli piu d'una uolta, che non guardasse mai con occhi di lasciua la moglie dell'amico, ne del uas-

sallo suo. Che non ferisse, ne battesse alcuno troppo
 aspramente: o se pur cio gli fosse accaduto, o p caso,
 o per colera, subito mitigatolo, & fattogli qualche
 honorato dono, lo mandasse lontano. Vltimamente
 gli comandò, che non montasse mai su cauallò sbocca-
 to: ne mai si seruiffe di cauallò, che per hauer l'un-
 ghia tenera facilmente si sferrasse: perciocchè si ricor-
 daua, che caualcando egli una uolta certo cauallò per
 altro bonissimo, ma duro di bocca, il quale per que-
 sto si chiamaua il Drago, & essendo uscito d'imbo-
 scata i nimici Bracceschi, benchè si sforzasse di fer-
 marlo con la briglia, era pero stato trasportato, &
 precipitato nella fossa d'Auersa, & nell' Vmbria an-
 thora essendo egli in scaramuccia su un cauallò, il
 quale si chiamaua il Gazza, per il colore di quell'uc-
 cello, rimanendo il cauallò nel maneggiarlo sferrato
 da tutti i piedi a fatica egli lasciandol quiui s'era fug-
 gito dalle mani de' nimici. Perchè Francesco offeruā-
 do molto questi precetti, quello che quasi non era piu
 accaduto, riuscì felice in tutti i consigli, et uincitore
 nelle battaglie: onde egli adempi la speranza concet-
 ta della honorata creanza sua dal giudicio del padre,
 e'l destino, e'l desiderio de gli huomini.

*Della prudētia che s'acquistò da i giu-
 dici altrui. C. LXXIX.*

MAntenne sempre costantissimamente questo tenore di
 prudentia, & giudicio militare sino al fine di sua uita

che non ordinaua mai temerariamēte alcuna cosa nel
 imprese di guerra, se prima non comunicaua cio con
 ogni, benche infimo Capitano, & soldato uecchio,
 acciochē esaminatosi separatamente il parer d'ogn'u-
 no, col giudicio di molti si prouasse, quel che s'haue-
 ua da fare. Ma cio tentaua egli così copertamente; &
 da lunge, che sempre con esordij lontani, & con fa-
 uole nascondeua il pensiero dell'animo suo: & dapoi
 acconciamente dandosi principio a un nuouo ragiona-
 mento, si ueniua a cadere sopra quel che e' uoleua.
 Perciochē in questo modo senza scoprire giamai il se-
 creto disegno dell'animo suo, manteneua honoratamē-
 te la reputation' sua: ne per cio gli animi de i minori
 Capitani s'enfiuano di persuasione di prudentia. Con-
 ciosia cosa ch'eglino sempre facilmente si credeuano
 d'essere stati chiamati per altra cagione, & poi così
 nel ragionare a caso esser caduti per humanita del ca-
 pitano a consultare di cose piu importanti. Ma finito
 il negotio lodaua piu tosto piaceuolmente, che grauē-
 mente in publico coloro, che felicemente haueuano in-
 douinato nel discorso, & cio faceua egli con amore-
 uole grātia, pche liberalmēte, & senza alcuna super-
 bia, pareua di uoler fare parte altrui della sua gloria.

*Del candor dell'animo & della memo-
 ria di lui. C. LXXX.*

ERa egli naturalmente d'animo candido, & piu tosto,
 aperto che doppio, & astuto, Onde ualendo egli poco

ne gl'ingāni, & ne secreti artifici della corte, facilme-
te inciāpaua ne i tradimēti: ma quindi rileuādosī anco-
subito, si rizzaua p̄ una fatal uirtù. Imparò ben da
poi nell'età piu matura per le secrete uolontà de gli
huomini, & per li uolti finti, & anche affine d'ingā-
nar le spie, a raffrenar la lingua, a temprar la colera
& opportunamente, & secondo i tempi uestirsi hora
una persona, hora un'altra. Ma nōdimeno s'egli o fa-
ceua, o diceua alcuna cosa piu simulatamente, era fa-
cilmente conosciuto da i famigliari, & domestici suoi.
Perciocchè di sua natura haueua in odio coloro, i quali
erano d'animo doppio, & haueuano molti ripostigli
& diuerse coperte, discordando massimamente la frō-
te, nella quale appresso gli huomini generosi, e da be-
ne suole honoratamente habitare & la fede & l'ho-
nore. In lui regnò parimente assai piu di quel che si
pōtrebbe credere una marauigliosa memoria delle co-
se, & de i nomi, con tanta felicità, che non tenendo
egli libro alcuno, non pure si ramentaua i nomi de'
caualli ancora. Ne mai s'ingannò in cosa alcuna in
dar la paga.

Dello studio delle lettere Toscane.

Cap. LXXXI.

Egli non sapeua punto di lettere Latine, ma ben l'ami-
raua in altrui, seguitando le Toscane, & le uolgari,
le quali gli paruero piu comode per il bisogno della
guerra. In queste per un cerio bisogno haueua gran-

demente impiegato tutto quel otio ; che gli auanzaua dalle facende , affine di saper l'historie: le quali era usato di leggere tradotte da i Greci , & Latini scrittori , hauendo inuitati con la sua liberalità gli huomini litterati , a pigliar q̃lla impresa: tra i quali fu il padre del Poeta Porcello , c'hebbe in dono da lui un' honora ta casa con alcuni horti , per hauer tradotto Cesare , & Salustio. Scusauasi non dimeno molto amoreuolmē te , di non saper lettere : dicendo ch'egli non haueua potuto imparare a tenere in una medesima mano insieme il libro , & la spada . Ne anchora scrisse mai di sua mano lettere , se non con caratteri frettolosi , & da muouer riso di maniera che dettando egli le lettere scritte da cancellieri suoi , uolendo sottoscriuerui il nome suo , ui soleua fare piu tosto una ziffera¹ , & così mandarle . Adopro nell'ufficio delle lettere , & della cancelleria alcuni frati : & diceua ancho che non u'è altra cosa piu accomodata , ne piu sicura di questa sorte d'huomini per ispiare in ogni luogo : p̃ciochè sotto pretesto di religione e in ogni luogo & sempre mescolauano in tutti i negoti delle cose diuine , & humane con libera , & sempre impunita simulatione .

*Della generosità dell'animo suo uerso
i nimici. Cap. LXXXII.*

QVando il Re Ladislao con forze grandi combatteua Todi , & Braccio essendo all'improviso uscito fuora , assaltando Paolo Orsino suo nimico uecchio , ruppe

in tal modo le sue genti, che cacciato & fuggendo il Capitano stesso, elle furono cacciate della piazza, & finalmente di tutti gli alloggiamenti, non si ritenne Sforza che subito non andasse a soccorrere colui, che era tolto in mezzo, & quasi preso: hauendo egli potuto con ottima ragion di guerra difendere il luogo a lui consegnato nella sua parte de gli alloggiamenti, et star si otiosamente a uedere la ruina del nimico & nō dimeno messo in ordine le fanterie, e i caualli discesse da un luogo rilcuato, & ritardò la furia del nimico uincitore, il qual ueniua inanzi di maniera, che fat-
tosi una lunga & asprissima scaramuccia, i Bracceschi ributtati dentro della porta, & riceuuto uua nō mediocre rotta furono costretti a uoltar le spalle, gridando tutta uia, & facendosi beffe di lui Braccio: perche Sforza con nome di clementia, & di pazza humanità, haueua saluato il nimico comune: ch'egli doueua amazzare. Ma mentre che Paolo tra le paura, e la uergogna ringratiaua Sforza, egli con alta uoce, si che fu inteso da tutti, gli rispose: e non bisogna, o Paolo, che tu pensi di uoler rendermi gratie, pche hoggi per singular beneficio da me riceuuto tu sia stato saluato con le insegne, & con le genti tue: conciosia: osa che tutto quello che ualorosamente, & a gran bisogno s'è fatto, si fece per riputation del Re, & publica di tutti noi, cio è affine che ne gl'occhi del Re, & miei non si facesse qualche uituperio da nō scusarsi mai. Ma tu non resterai per questo di perseguirtarmi, & con armi auuelenate anchora: nondimeno

io ualorosamente, & da huom da bene mi uendicherò dell'ingurie da te riceute a torto: allhora che la fortuna, la quale hora mi ti fà compagno, mi ti farà incontrare come nimico. Lodò grandemente il Re Ladislao quei fatti, & quelle parole, & donò a Sforza un caualllo bardato, e una bellissima soprauesta di broccato d'oro, & di scarlato, lauorata con scaglie d'argento, la quale egli soleua usare nelle battaglie, per far publico testimonio della rara uirtù, & della clementia ch'era in Sforza.

Della fortetza di lui in sopportare il dolore. C. LXXXIII.

Mostrò anchora sempre una marauigliosa fortetza d'animo, & patienza nelle cose auuerse in sopportare ogni dolore, Perciochè riputaua, che non fosse cosa da huomo il rompersi, ne perdersi d'animo, ne imbrattarsi d'alcun segno di lagrime: sì come auenne allhora, quando in un medesimo tempo insieme quasi affogato dal concorso di molte disgratie, non mostrò segno alcuno d'animo dolente, ne turbato: Perciochè essendo egli su un rileuato poggio sopra la porta di Terra di lauoro, doue assediaua Napoli hauendo circondato gli alloggiamenti di riparo secondo il costume Romano, prima che Lodouico Terzo arriuasse con l'armata in quella cōtrada, Francesco suo figliuolo sendogli stato passato la corazza doppia di ferro, da un uerettone d'una balestra grossa ferito mortalmente

mente, & Foschino anchora figliuolo d'una sua sorella ferito della simile arme giaceuano quasi disperato ogni soccorso. Oltra di ciò Leonato suo genero, Capitano di tanta aspettatione, sfidato a far pruoua di maestria & di uirtù della militia a cauallo, hauendo combattuto con Corassello Caraffa nobilissimo caualiere, senza che fosse tra loro alcuna nimicitia, entratogli la punta della lancia per l'elmetto, piangendolo tutto l'essercito s'era morto. Il qual dolore crebbe marauigliosamente per la mala nuoua, che gli uenne di Calauria, che Polissena sua nuora, & una bambina figliuola di Francesco, & nipote di lui, erano state crudelmente auelenate dalla Zia. Vn'altra crudel nuoua anchora nata per artificio, & inganno di Sergiano, & seminata per tutto il campo, haueua messo una gran paura, e un disusato spauento. Perciochè si diceua, che Lodouico hauendo messo da parte la prouisione dell'armata, ch'è faceua a Marsiglia, haueua prolungato la sua uenuta, & l'apparato dell'impresa di Mare di quella guerra cominciata a i primi segni della Primavera: talmente, che i soldati essendo hoggimai disperato il soccorso, & uenendone Alphonso, entrata in loro una grandissima paura, si stauano pensando di qualche artificio di guerra per rimanersi dall'impresa, & per potersi ritirare con l'essercito a saluamento in luoghi securi. Ma bench'egli fosse combattuto da così graui danni di priuato pianto, & di publico dolore, nondimeno con tal grandezza d'animo, & patientia sopportò quello affanno, che non si ritirò nel

V I T A D I
paliglione, ne con alcuno anchor che tacito pianto, ne minimo sospiro si cambiò di quel suo generoso aspetto di uolto. Perciochè con tale uigore d'occhi, & con tãto spirito d'eloquenza soleua egli rileuar gli animi de i soldati, & mantenere la reputation sua, ch'allhora massimamente quando gli era uinto dalla fortuna, senza dubbio hauresti creduto ch'egli hauesse uinto.

Della piaceuolezza sua Capitolo.
LXXVIII.

Non mancò di piaceuolezza nelle sue parole: essendo le piu uolte falso, & se alcuno prouocando lo tentaua sapeua benissimo rimorderlo, & a tempo. Si come auuenne allhora, quando da Sergiano gran Siniscalco gli fu rinfacciata la fauola della zappa, per tassarlo di uiltà di sangue: In questo disse Sforza, per quel ch'io posso uedere, noi siamo eguali di origine di sangue, perchè Adamo, che fu il primo huomo lauorò anch'egli la terra. Ma io ueramente, quel che tu non mi puoi negare, con quella mia zappa, sono riuscito molto piu nobile che non hai fatto tu col tuo membro uirile, & con la tua penna. Et con questo motto molto leggiadramente lo trafisse: hauendo acutissima mente tassato in lui la dignità acquistata con la lussuria, cò tanto odio, e'l padre suo, ch'era stato uno ignobil notaiuzzo al tribunale del Podesta, & era poi stato condannato di falsità, perchè contrafece un Testamento.

D'una facetia sua. Cap. lxxxxy.

VN Cavalier da Nola d'animo infame, che s'era suggi-
to del campo de nimici, dicendo per acquistarsi gra-
tia con Sforza, che Tartaglia con ogni qualità di uil-
lanie haueua detto mal di lui a un conuito: & spesso
giurando affermasse ciò, perche gli fosse creduto: e
non bisogna disse Sforza, amico mio, che tu t'affati
chi molto in farmi credere questo: conciosiacosa che
Tartaglia nō disse mai parola d'alcuno, che nō dices-
se male: & all'hora è da credere che come tu di, egli
habbia uersato tutto l'impero del maldire, cō maggior
rabbia, & più liberamente assai, quando egli si tro-
ua in luogo a cio molto accomodato: auertendo acu-
tissimamente in un medesimo tempo il rapportatore,
& rinfacciādo i suoi uitiij a Tartaglia, cio è lo essere
scilinguato, ond'egli s'era acquistato il soprano-
me, & anco l'ubbiacchezza, essendo egli, & più tosto
per natura, che per età, il maggior beone, che si tro-
uasse in quei tempi.

*D'uno argutissimo suo motto. Cap.
LXXXVI.*

QVando Sforza spauentato dall'insidie, & dall'armi
di Paolo Orsino, se n'uscì della Città di Roma, & si
accampò nella selua dell'Aglia, andò a ritrouarlo il
Cardinale di Sant' Agnolo ambasciatore del Papa,
per promettergli la sua fede, & per assicurarlo, &

farlo ritornare in Roma. Doue fra i molti ragionamēti hauendogli detto il Cardinale: haurai tu dūque Sforza paura d'un Orso? essendo sicurissimo sotto la Colonna? subito gli rispose. Or non ui parrò io, Monsignore, pazzo affatto, se mētre io mi stò indarno chiamando soccorso da un marmo sordo, io non haurò più to paura d'una gran bestia, terribile per li denti, & per l'unghie, la quale spesso camina anchora come fanno gli huomini? Dimostrando in questo modo molto leggiadramente i lontani, & poco pronti aiuti de Colonnese: & gentilmente dipingendo & l'animo, & le forze presenti di Paolo Orsino.

Della statura del corpo suo. Cap.

LXXVII.

Fu di statura di corpo dritta, & rileuata più che'l mediocre, & di carnagione più tosto magro che grasso di mēbra molto gagliarde, p un certo fermissimo gruppo di nerui: ma di gābe fino alla polpa molto piene di muscoli, & poco tōde: haueua una mano molto grande, & lunga, & così forte per la congiuntura delle dita, che pigliando un ferro di cavallo in mano felicemente l'apriua & spezzaua in due parti, & alzaua da terra pigliandola dal calcio una lunghissima lancia da huomo d'arme. Mostraua nel petto largo, & nelle spalle aperte una maestà di soldato, & haueua così poca pancia, che si cigneua strettissimamente: tal che cō la cintura facilmente si poteua aggiungere co i

diti lunati dall'una e l'altro mano. Era di uolto mezzo contadino, & poco allegro, & quasi nero per un certo suo colore quasi di piombo, & gl'occhi suoi di color molto azzurro con minacciosa apparenza si stauano molto riposti in dentro, & le ciglia haueua molto pelose, & molto rileuate. Ma il naso suo rileuato in mezzo, ma non però agaugnato, & le labbra conuenienti, e i bianchissimi denti gli faceuano un bel uolto. Andò sempre co i capelli tosti, & con la barba rasata: perciochè così tornaua bene a quei che portauano l'elmo chiuso. Portaua sempre in capo una beretta pagonazza, la quale per due gradi s'inalzaua, a foggia d'una alta, & accanalata piramide. Ma con tanta apparenza rispondeuano in questo huomo le parti delle cose differenti con ragione, & con ordine, per rappresentare la riputation militare, che anchora da huomini rozi, & contadini, i quali non l'haueffero mai piu ueduto, & uestito d'un medesimo habito fra molti altri, & spesse uolte anco senza compagnia, era conosciuto come Signore, & capitano di tutti.

Della destrezza de suoi membri. C.
LXX XVIII.

ERa di tanta destrezza, che senza che alcuno ue lo aiutasse, o spingesse, hauendo posto il piè sinistro in staffa, benchè fosse tutto armato, & con l'elmo in testa montaua leggiadrißimamente in sella, & spesse uolte caminaua ancho di molte miglia tutto armato da

buomo d'arme, hauendo le membra auezzate a soppor-
tare tutti gli effercitij d'ogni dura fatica, & special-
mente il freddo. Percioche in tutto il tempo di uita sua
non portò mai ueste foderate di pelli. Era facilmente
tormentato dalla sete, quando egli era bisogno ne cal-
di grandi della state caualcare, & combattere: di ma-
niera che quando egli era armato diceua, che piu to-
sto poteua esser morto di sete, che di ferro: & teme-
ua grandemente di questa sorte di morte. Et per que-
sta cagione s'hauua apparecchiato un ragazzo il qua-
le sopra un gagliardo cauallò gli portasse sempre adie-
tro fiaschi d'acqua, & di uino, & altri soccorsi alla se-
te fatti di zucchero, ne si gli partisse mai da lato ne
anco ne gli estremi pericoli della battaglia. Ma su pe-
rò sempre di gagliarda, e indomita tēperatura di cor-
po, che con l'effercitio cacciaua facilmente i principij
del male: & se gli ueniua alcuna febbre, con incredi-
bile patientia coprendosi con la coltre per sudare, &
sopra tutto con la dieta, rifiutando tutte altre medi-
cine, felicemente la uinceua,

Del'infelicitá della morte sua Cap.
LXXXIX.

ESSendo egli giunto finalmente a gli anni Cinquanta-
cinque dell'età sua, & già parendo che in lui tutte le
uirtù, le quali conuengono a un singolar Capitano, ha-
uessero riceuuto quasi perfetta maturità, l'insolente

fortuna, gli ruppe a un medesimo tempo il corso delle uittorie, & della uita. Percioche essendosi posto Braccio con fatale ostinatione all'assedio della Città dell'Aquila, & ritornato poi in Hisspagna il Re Alphonso, il quale indarno l'hauera richiesto di soccorso alle sue cose poste in trauaglio, Sforza fatto Capitano generale di grandissimi Principi in Italia, si parti di Puglia per liberar l'Aquila dall'assedio a istanza di Papa Martino, della Reina, & di Philippo Viscote, & per andarsene poi in Toscana con speranza di far cose grandi. Erano nell'essercito suo sette mila caualli, e una grossa bāda di fanteria. Hauendo dunque cacciato le gēti di Braccio fuor della Città di Lāciano & di Millionico, giunse a Orthona. Quiui hauendo tenuto dodici giorni in riposo i soldati, & hauendo con gran diuotione celebrato le feste della Natiuità di nostro Signor GIESV CHRISTO, giunse al fiume Aterno: il quale hoggi si chiama Pescara per la terra, che gliè appresso. Era uenuto Braccio a i popoli Marucini, hauendo lasciato la metà dell'essercito all'assedio dell'Aquila, per non lasciar passare Sforza. Perciochè hauendo piantato nella riuā di spessi, & molto acuti rami d'alberi, & legato a quegli un nauiglio con grosse funi, & messoui sopra alcuni arcieri, guardaua il luogo doue era piu certo il guado. Haueua anco messo la guardia di due cōpagnie di fanteria, & di quattrocento caualli a i ripari del ponte di pietra alla terra di Pescara. In quella difficultà di passare, Sforza fece drizzare l'insegne a man de-

stra uerso le foci, doue il fiume entra in mare. Quiui
 tentato il guado Micheletto, Santoparente, & Fran-
 cesco figliuolo di Sforza, armati, & cō gli elmi in te-
 sta con altri seicento caualli passarono il fiume, segui-
 tandogli poi Sforza. Francesco felicemente scaramuc-
 ciò co i Bracceschi, i quali erano usciti di Pescara per
 cacciar i nimici della riuà di maniera, che hauendo-
 ne morti, & presi molti, ributtò gl'altri dentro la
 porta della Terra. Non fu mai cosa che piu dilettaſse
 a gli occhi, ne all'animo di Sforza di quello spettag-
 lo. Perciochè dalla marauiglia del ualore, ch'egli uid-
 de nel figliuolo, se ne prese incredibil piacere, parè
 dogli che felicemente adempiesse la grande speranza
 ch'egli haueua già concetto della sua matura riuscita.
 In questo mezzo soffiando il uento di Maestro, & p-
 l'onde del mare, che lo percoteuano, il fiume comin-
 ciò a gonfiare: di maniera, che sull'altra riuà si ue-
 deuano le bande de caualli, i quali stauano sospesi, &
 dubbiosi, ne per alcun segno si poteuano indurre, che
 uolestero entrar nell'altissimo fiume. Alihora Sforza
 spinto dal suo destino, cacciò un'altra uolta il cauallo
 nel fiume per far animo a quei c'haueuano paura con
 l'essempio suo. Quiui porgendo egli la mano a un ra-
 gazzo, il quale annegaua, per aiutarlo, mancando
 gli sotto il guado fangoso, il suo cauallo, benchè fosse
 gagliardo, mancò delle gambe di dietro: & così egli
 aggrauandolo l'armi si affogò. Diceſi, ch'egli alzò
 due uolte la m̃a destra armata, ne però alcuno gli die-
 de aiuto, essendo giunta l'hora della sua morte.

Del

*Del giudicio, & delle lode di Braccio
uerso il morto, & della
morte di lui. Cap.*

XC.

Dicesi, che Braccio, il qual partèdo da Ciuità di Chieti alla prima nuoua del nimico, che passaua frettolosamente, Et mandando innanzi le bagaglie s'era messo in uiaggio per giugnere inanzi all'Aquila a grandi uiaggi, uenendogli un messo dopo l'altro dellamorte di sforza, non mostrò segno alcuno d'allegrezza, ma increspato la fronte, & abbassato gli occhi, humanamente si dolse del caso di quel fortissimo huomo: di maniera, che poi che l'inuidia haueua dato luogo, accompagnò allhora il morto con singolari & uerissime lodi: Ne perchè egli fosse liberato da così gran pericolo della presente guerra, mostrò però piu lieto uolto a i Soldati, sì come quella, che consapeuole del secreto fatale haueua inteso da gli Astrologi, che Sforza morendo di morte subitana, gli sarebbe ito innanzi, ma che poco da poi anch'egli, quasi della medesima sorte, doueua correre il rischio dell'istessa fortuna. Haueua Braccio piu tempo di Sforza, otto mesi solo, & noue giorni: di maniera che allhora la scienza de Mathematici s'acquistò una gran fede per la morte di questi due ualent'huomini. Perciochè egli soprauissse a pena cinque mesi, perchè dopo che egli

hebbe per tredici mesi continui combattuto indarno,
 & assediata l'Aquila, alla fine in una notabil gior-
 nata uinto et morto per la spada d'un soldato Sforze-
 sco, adempi la fede et delle stelle, et di molti indovini.

*De i segni, i quali significarono la
 morte di lui. Capitolo
 XCI.*

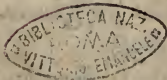
IL giorno inanzi ch'egli si partisse da Orthona, dopo
 ch'egli hebbe udito la messa, essendo saluato da tutti
 gl'ordini, narrò in un cerchio di tutti i Capitani un so-
 gno, che dormendo haueua fatto nell'alba. Perciochè
 disse d'hauer sognato d'esser si treuato oppresso in
 una profonda quantità d'acqua, & posto in estremo
 pericolo della uita, doue uide un'huomo di statura
 gigantesca, molto simile a San Christofo: il quale
 benchè piu d'una uolta pregato da lui, non lo uolle pe-
 rò soccorrer mai. Da questo infelice augurio furono
 talmente spauentati Francesco suo figliuolo, Miche-
 letto, Santoparente, Accattabriga, et Manno Barile
 i quali raccontarono poi questa cosa in molti luoghi,
 che lo pregarono che si uolesse rimanere da quel uiag-
 gio, & benchè strettamente ne lo scongiurassero nõ
 poterono ottenere il riposo di tre di: perciochè stan-
 do egli indurato nel suo proposito, gli haueua fatto
 cono'cere, che tutta la speranza di mettere in rotta
 il nimico, & d'acquistarsi la uittoria era posta nella

prestezza. Il capo de gli Alfieri ancora, il quale por-
taua la cornetta stendardo del generalato, uscito del-
la porta d'Orthona, & cadendogli sotto il cauallo,
piantò sì forte lo stendardo in terra, che imbrattatosi
l'insegne di fango, l'hasta ui si ruppe. Ma ne ancho
ciò lo puote ritenere, andando egli animosamente uer-
so la sua fine. Perciochè sempre gli buomini mal ac-
corti giunti al fine della uita allhora piu che
mai sprezzano i segni, quando il destino
gli stringe, & metton quella ter-
ribile, & d'ogni providen-
za maggior necessità
a gli incauti,
egual-
mente, & a quei
che fan-
no contrasto.



IL FINE.

H 4



DA QUESTO INDICE
confessa l'Autto*re* i nomi di colo
ro da i quali egli ha cauato
questa Vita di
Sforza.

D Alle Deche del Biondo.

Dal Poggio, il quale scrisse in lingua
Toscana le cose del Pop. Fiorentino.

Dalle Historie di Papa Pio secõdo.

Da Iacopo Bracelli, il quale scrisse
in Latino la guerra del Re Al
phonso.

Dal Pontano.

Da Leodrisio Criuello, il quale scris
se in Latino l'Historia di Sforza,
e di Francesco suo figliuolo.

Da Donato Bosso,

Da Pandolpho Collenuccio, il quale
scrisse in Thoscano l'Historia de i

Re di Napoli.

*Da Lionardo Aretino, il quale
scrisse uarie historie in Latino.*

*Dal Cāpano Vescouo d'Apruzzo
il quale scrissè la Vita di Braccio in
Latino.*

*Da Agostino Giustiniano Vescouo
di Nebbio, il quale scrissè l'historie
de' Genouesi.*

*Da Battista Campo fregoso, il quale
scrissè gli essempi in Latino.*

Da Marco Antonio Sabellico.

*Dalle Anotationi di Benedetto
Norcino Medico.*

*Da Giorgio Merula, il quale scrissè
l'historia de Visconti, e i principij
de gli Sforzeschi.*

*Da Renato Sarauallino Pisano, il
quale scrissè in Thoscana l'historia
della sua patria.*

*Da Giouanni Simonetta, il quale scris
se in Latino l'Historia di Francesco
Sforza.*

*Da Bernardin Corio, il quale scris
se in uolgare un gran uolume d'Hi-
storie.*

*Dal Palmieri, il quale scrisse, gli
Annali.*

*Dal Frate Eremitano Bergamasco,
il quale compose il Supplemento delle
Croniche.*

*Dal Candido da Veghieuano, il qua-
le aggiunse Comentari alla Vita di
Philippo Visconte.*

*Dalle Rapsodie d'Antonio da Pa-
lermo.*

*Da i Giornali di Miniato Notaio.
Dalle Collettanee di Bettuccio
Treccio.*

Dagli Annali di molte Città.

*Dagli Archiuij Romani, & massi
mamente a i tēpi di Papa Martino.
Dalla fede de i soldati uecchi di casa
Sforzesca.*

*Da quel che s'è ragionato di mano in
mano, specialmente appresso Citta
dini Napoletani.*

Dal Platina delle Vite de Papi.

H iij.

De la religion des Indes
par le P. de la Salle
1703

Le P. de la Salle
a été le premier
à aller à la Nouvelle
France

Il y a été le premier
à aller à la Nouvelle
France

Il y a été le premier
à aller à la Nouvelle
France

Il y a été le premier
à aller à la Nouvelle
France

Il y a été le premier
à aller à la Nouvelle
France

AL MAGNIFICO
MESSER LUDOVICO
Domenichi.



O Non ui ringratiaï
come doueuo , de la
honoreuol fatica che
ui è piacciuto di pren
dere in tradurre le
mie Vite di Papa Leone , di Papa
Hadriano , & del Cardinale Colon
na , aspettando di douere fare questo
officio piu compiutamente , quando
uscissero ancor quelle delli Signori Vi
sconti , di Sforza , del gran Capitano
& del Marchese di Pescara , le quali
per cortesia uoſtra ho ſempre ſpera
to di ueder tradotte al paro delle pre
dette. Hora che mi fate intendere che

quelle delli Signori Visconti sono al-
l'ordine già, & che per maggior uo-
stra commodità disegnate farle stam-
pare in Vinetia, mi parrebbe peccar
troppo d'ingratitude, se più tardassi
à mostrarui con parole almeno la satis-
fattione ch'io sento di queste vostre fati-
che, poi che hoggi di, se ben gli huomini
di questa professione son molti, si uede
però che son rarissimi quelli, che al
par di uoi satisfaccino in un medesimo
tempo à la fidelità dell'historia, à la pu-
rità della lingua, & à la uaghezza de-
lo stile. Ne incio credo che l'affettio-
ne ch'io ui porto mi scemi il iudicio, poi
ch'egli s'accorda con l'uniuersale di tã-
ti bei spiriti & galant'huomini ch'ogni
di si riducono in camera mia, & che ue-
dono, gustano, & conoscono l'eccel-
za delle cose vostre. Ond'io ho grande

mente da ringraziare Dio, che inuita
mi facci gustar grã parte de l'opre mie
ridotte in questa lingua che serue piu
alla generalità de gl'huomini Italiani,
per mano di persona, à la qual in uero
nō saprei desiderare cosa alcuna di più
per compimento d'una opra tale. Del
che m'ingegnerò di lasciar testimonio a
buona occasione ne l'historia uniuersa
le. Pregoui bene à non tralasciar l'im
presa fin che tutte queste anime illu
stri restino consolate da uoi, che di già
ue le conosco meco insieme obligatissi
me. Et ue ne rendo quelle gratie ch'io
posso maggiori come à quel solo da cui
in questi tempi non potrebbe uenirmi
fatto maggior beneficio: Et da l'altra
parte resto, non senza rossore d'hone
sta inuidia conoiscendo chiaramente,
che le uostre belle tradutioni saranno

desiderate per la lingua in Italia, piu
del mio latino, Il qual aspetterà le lo-
di sue d'altre piu remote e strane na-
tioni. A uoi di continuo mi offero &
raccomando. Di Roma il XII. di
Luglio. MDXLIX.

Tutto al comando uostro il Vescouo
Iouio.

GLI ERRORI DELLA STAMPA.

folio 1. Fac. 2.	all'arte	a Marte.
	a Marte	all'albero.
6.	1. de M. Signori.	de' Signori.
7.	2. uia cassa.	uia Cassia.
8.	1. della Città	delle Città.
14.	2. da andarlo	di andarlo.
21.	2. di fanteria	& di fanteria.
26.	2. squadrato	quadrato.
27.	1. eran otenute	erano tenute.
28.	2. sostituto in logo	sostituito in luogo.
31.	2. aprire	coprire.
40.	1. angurio	augurio.
	non in altro	non poteua in altro
47.	2. castello già	castello.
51.	2. sempre mescolauano	sẽpre si mescolauano
56.	1. & per andarsene.	per andarjene.

Gl'altri, che non importano, si rimettono alla discrezione del Lettore.

REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono Quaderni.

7



IN FIORENZA
APPRESSO BERNARDO DI
GIVNTI.

1549.



S
A
A
O
N



T
X
O
R
I
O
R

